

Pierpaolo Bonacini

***Il monastero di San Benedetto Polirone: formazione del patrimonio fondiario e rapporti con l'aristocrazia italiana nei secoli XI e XII\****

[A stampa in "Archivio Storico Italiano", CLVIII/4 (2000), pp. 623-678 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

La storia del monastero di S. Benedetto di Polirone, istituito dal marchese Tedaldo di Canossa nel 1007<sup>1</sup>, risulta di particolare interesse poiché si può inquadrare entro tre cornici storiche idealmente concentriche: anzitutto, il movimento di fondazioni monastiche nobiliari sviluppatosi tra la fine del secolo X e il corso dell'XI; in secondo luogo, il complessivo "programma" monastico canossano a forte indirizzo politico, come sottolineato sin di recente in due ricchi studi di Elke Goez<sup>2</sup>; e, infine, lo specifico profilo di sviluppo della fondazione polironiana. È quindi opportuno analizzare partitamente questi punti, che sono importanti per comprendere meglio le vicende del monastero.

1. Tra gli ultimi decenni del secolo X e lungo il corso dell'XI in larghe zone del Regno Italico, e con particolare evidenza in Toscana, si verifica un'ampia fioritura di istituzioni monastiche promosse dalla media e alta nobiltà, che nel monastero privato cerca uno strumento per tenere unita la famiglia attorno a una proprietà inalienabile posta sotto il controllo, tramite l'istituzione del patronato, dei successori dei fondatori<sup>3</sup>. Sono progetti avviati da famiglie sufficientemente affermate, tese così ad accentuare il proprio radicamento territoriale locale riservandosi la *dominatio* sull'ente ecclesiastico, che si configura pertanto come "Eigenkloster" – secondo l'espressione coniata da Ulrich Stutz alla fine dell'Ottocento<sup>4</sup> –, ove tuttavia le correzioni principali rispetto all'impostazione dello studioso tedesco riguardano il fatto che tale istituto non rappresenta una peculiarità soltanto germanica (chiese e monasteri giuridicamente "privati" vi sono anche nel mondo slavo e bizantino<sup>5</sup>) e che, di fatto, la sua struttura patrimoniale non si conserva irrigidita in un blocco unico, ma nel tempo può subire ripartizioni e può articolarsi in quote gestite da una pluralità di signori, anche appartenenti a rami diversi della medesima famiglia originaria<sup>6</sup>.

---

\* Il presente contributo si inquadra nel complesso delle ricerche svolte nel 1995 presso il *Deutsches Historisches Institut* di Roma. Nel ricordo di quel fecondo e intenso periodo rivolgo un vivo ringraziamento al professor. Arnold Esch, direttore dell'Istituto, e a tutti i suoi collaboratori che in varie forme hanno agevolato e sostenuto le mie attività, con un pensiero particolare all'amico Wilhelm Kurze.

I numeri tra parentesi contenuti nel testo si riferiscono ai corrispondenti luoghi indicati nelle Tavole e nell'Appendice.

<sup>1</sup> *Codice Diplomatico Polironiano* (961-1125), a cura di R. Rinaldi, C. Villani, P. Golinelli, Bologna 1993, n. 13, p. 94 e n. 14, p. 96 (= CDP); cfr. R. Rinaldi, *Un'abbazia di famiglia. La fondazione di Polirone e i Canossa*, in *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini* (961-1125), a cura di P. Golinelli, Bologna 1998, pp. 45 ss. (35-54); G. Spinelli, *La primitiva comunità monastica* (1007-1077), *ibidem*, pp. 55-69.

<sup>2</sup> E. Goez, *Die Markgrafen von Canossa und die Klöster*, in "Deutsches Archiv", 51/1 (1995), pp. 83-114; Ead., *Beatrix von Canossa und Tuszien. Eine Untersuchung zur Geschichte des 11. Jahrhunderts*, Sigmaringen 1995.

<sup>3</sup> C. Violante, *Le strutture familiari, parentali e consortili della aristocrazia in Toscana durante i secoli X-XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa 1981, pp. 1-57; G. Sergi, *Vescovi, monasteri, aristocrazia militare*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli (Storia d'Italia. Annali 9), Torino 1986, pp. 78 ss. (75-98) (riedito con il titolo *Intraprendenze religiose delle aristocrazie nell'Italia medievale*, in Sergi, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994, pp. 3-29); W. Kurze, *Monasteri e nobiltà nella Tuscia altomedievale*, in Kurze, *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena 1989, pp. 297 ss. (295-316); C. Sereno, *Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionali e signorili, modelli di protezione e di sfruttamento (secoli X-XII) (parte prima)*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", XCVI/II (1998), pp. 399 ss. (397-448); Ead., *Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionali e signorili, modelli di protezione e di sfruttamento (secoli X-XII) (parte seconda)*, *ibidem*, XCVII/I (1999), pp. 5-66.

<sup>4</sup> U. Stutz, *Geschichte des Benefizialwesens von seinen Anfängen bis auf die Zeit Alexanders III.*, Aalen 1961 (ed. orig. 1895), ma con formulazioni anche in Id., *Die Eigenkirche als Element des mittelalterlich-germanischen Kirchenrechts*, Berlin 1895 e in Id., *Eigenkirche, Eigenkloster*, in *Realencyklopädie für protestantische Theologie und Kirche*, 1913<sup>3</sup>, p. 23.

<sup>5</sup> H.E. Feine, *Kirchliche Rechtsgeschichte. Die katholische Kirche*, Köln-Wien 1972<sup>5</sup>, pp. 179 ss.; cfr. Sergi, *Vescovi, monasteri, aristocrazia militare* cit., p. 79.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 80.

Oltre alla spinta religiosa, ove la fondazione è un mezzo per procurarsi meriti ultraterreni e per assicurare un servizio religioso al territorio, essa acquista pure significati ulteriori: ha una funzione simbolica, nella quale si riflette il valore di manifestazione tangibile della riuscita della famiglia, del suo peso sociale e della sua potenza signorile locale; ha una funzione economico-sociale, in quanto diviene nucleo di controllo di larghi strati della società rurale funzionando come centro di produzione agraria e di rapporti contrattuali con altre famiglie cospicue interessate a ottenere terre del monastero; svolge, infine, una funzione politico-signorile e di aggregazione parentale: costituisce uno strumento funzionale al consolidarsi di una gerarchia, con una posizione preminente da parte della famiglia fondatrice e anche con funzioni di coordinamento a livello regionale, soprattutto per famiglie nobiliari legittimate da una tradizione di ufficio pubblico e contemporaneamente impegnate in costruzioni signorili<sup>7</sup>.

In merito, tra le numerose fondazioni piemontesi, si possono ricordare gli esempi offerti dall'abbazia di S. Giusto di Susa, nata nel 1029 per volontà dell'arduinico Olderico Manfredi, di suo fratello Alrico, vescovo di Asti, e della moglie Berta<sup>8</sup> e dall'abbazia di S. Maria di Pinerolo, istituita nel settembre 1064 da Adelaide, figlia dello stesso marchese di Torino Olderico Manfredi<sup>9</sup>, cui si possono aggiungere pure quelli di numerose istituzioni toscane promosse da famiglie comitali – o comunque strettamente collegate al loro intervento – come i Cadolingi<sup>10</sup>, i Guidi<sup>11</sup>, gli Aldobrandeschi<sup>12</sup>, i quali tuttavia si caratterizzano, “rispetto ad altri gruppi parentali aristocratici toscani, proprio per la mancata fondazione di un vero monastero familiare”<sup>13</sup>, oppure da famiglie ugualmente potenti ma prive di titolo funzionariale come i Berardenghi, almeno in attinenza alla rifondazione del monastero di Fontebuona operata nel 1003<sup>14</sup>. È il caso, anche, del monastero di Polirone, come si vedrà meglio in seguito.

Per i fondatori, i monasteri sono strumenti di cristallizzazione del gruppo parentale, ne sono il cuore patrimoniale e, attraverso questo, anche nuclei di coesione del lignaggio; la proprietà è inalienabile e non può essere ceduta come blocco unico, mentre il monastero diviene il massimo centro spirituale della famiglia, la cui stabilità ed efficacia risulta tanto maggiore quanto più rigorosa è la vita interna nell'osservanza della regola. Vari cenobi entrano poi in una delle grandi congregazioni che si affermano dalla metà del secolo XI nell'ambito del movimento di riforma della Chiesa, mutando il proprio stato giuridico oppure permanendo, in alcuni casi, sotto il patronato dell'antica famiglia fondatrice. Da parte di questa, uno degli strumenti per garantire il controllo

---

<sup>7</sup> *Ibidem*, pp. 80 s.

<sup>8</sup> G. Sergi, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli, 1981, pp. 95 ss.; Id., *Monasteri sulle strade del potere. Progetti di intervento sul paesaggio politico medievale fra le Alpi e la pianura*, in “Quaderni Storici”, 61/1 (1986), pp. 39 ss. (33-56); Sereno, *Monasteri aristocratici subalpini... (parte prima)* cit., pp. 407 ss.; Ead., *Monasteri aristocratici subalpini... (parte seconda)* cit., pp. 8 s.

<sup>9</sup> G. Sergi, *Marchesi di Torino: la continuità*, in Sergi, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, p. 87 (56-126), Sereno, *Monasteri aristocratici subalpini... (parte seconda)* cit., p. 41.

<sup>10</sup> H. Schwarzmaier, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhundert. Studien zur Sozialstruktur einer Herzogstadt in der Toskana*, Tübingen 1972, pp. 203 ss.; R. Pescagli Monti, *I conti Cadolingi*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa 1981, pp. 191-205; N. Rauty, *Storia di Pistoia, I. Dall'alto Medioevo all'età precomunale 406-1105*, Firenze 1988, pp. 205 ss., 271 ss. e *passim*.

<sup>11</sup> Y. Milo, *Political opportunism in Guidi Tuscan Policy*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa 1981, pp. 207-221; N. Rauty, *Storia di Pistoia* cit., pp. 213 ss., 275 ss.; Id., *I conti Guidi in Toscana*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo. Marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*. Atti del secondo convegno di Pisa: 3-4 dicembre 1993, II, Roma 1996 (Nuovi Studi Storici – 39), pp. 241-264.

<sup>12</sup> Violante, *Le strutture familiari* cit., p. 5; G. Rossetti, *Gli Aldobrandeschi*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa 1981, pp. 151-163; S.M. Collavini, *I conti Aldobrandeschi e la Valdinievole. Una nota sulla situazione politica in Tuscia nei primi anni del secolo XI*, in *Signori e feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo*. Atti del convegno, Buggiano Castello, giugno 1991, Buggiano 1992, pp. 101-127; Id., *I conti Aldobrandeschi*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo. Marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*. Atti del secondo convegno di Pisa: 3-4 dicembre 1993, II, Roma 1996 (Nuovi Studi Storici – 39), pp. 297-313; Id., “*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*”. *Gli Aldobrandeschi da “conti” a “principi territoriali” (secoli IX-XIII)*, Pisa 1998, in part. pp. 153 ss.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 157.

<sup>14</sup> P. Cammarosano, *La famiglia dei Berardenghi. Contributo alla storia della società senese nei secoli XI-XIII*, Spoleto 1974, pp. 63 ss., 71 ss.; Id., *La nobiltà del senese dal secolo VIII agli inizi del secolo XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa 1981, pp. 223-256; Violante, *Le strutture familiari* cit., pp. 23, 44.

dell'istituzione monastica l'esercizio del diritto di nomina dell'abate, il quale può appartenere alla stessa famiglia o può venire assegnato da essa o ratificato su elezione della comunità monastica. Due esempi molto significativi sono offerti dall'Abbazia di Fontebuona della Berardenga, ubicata in territorio senese ma in diocesi di Arezzo, e dal monastero di S. Salvatore all'Isola, in diocesi di Volterra.

Al momento dell'originaria fondazione, nell'867, del cenobio femminile della Berardenga, il conte Winigis precisa le norme per l'elezione della badessa, che deve appartenere alla sua stessa famiglia, mentre soltanto in caso estremo può essere eletta tale carica una delle monache. Quando il monastero viene rifondato da suoi discendenti nel 1003, divenendo maschile, esso viene considerato suddiviso, a livello patrimoniale, in due porzioni separate spettanti alle famiglie dei due fratelli e ai loro discendenti, e si stabilisce che l'abate debba venire insediato con il solo consenso dei fondatori, i quali non portano più il titolo comitale così come nessun altro membro della famiglia nei secoli XI-XIII. Il monastero passa poi ai Camaldolesi verso fine del secolo XI, mentre i fondatori conservano il diritto al censo ricognitivo di 12 denari annui stabilito sin dall'867. Il passaggio di un monastero privato a Camaldoli comporta la rinuncia al dominio della famiglia, ma consente il mantenimento del patronato, che si configura come un diritto, variabile, di investitura o soltanto di assenso formale alla scelta dell'abate<sup>15</sup>.

Nel secondo caso, relativo all'abbazia di S. Salvatore all'Isola<sup>16</sup>, istituita nel 1001 da Ava e dai suoi due figli, la *potestas* e *dominatio* sul monastero da parte dei fondatori di manifestano anche attraverso il diritto di scelta dell'abate, che viene riservato soltanto agli eredi maschi. Ma dopo tre generazioni, entro la fine del secolo XI, si estingue la discendenza maschile di uno dei due figli di Ava, mentre il ramo procedente dall'altro figlio si estingue a sua volta entro metà dello stesso secolo: fra il 1105 e il 1108 il monastero si libera dalla soggezione ai fondatori e ottiene dalla S. Sede il diritto di esenzione, ossia di rivolgersi a qualsiasi vescovo per la consacrazione dell'abate eletto dai monaci. Nel luglio 1050 papa Leone IX (1049-1054), su richiesta della marchesa Beatrice di Lorena-Canossa, con la quale egli è strettamente imparentato<sup>17</sup>, prende sotto la protezione apostolica S. Salvatore all'Isola, che diviene così il primo monastero di fondazione privata in relazioni con i Canossa<sup>18</sup>.

Sono immediate le analogie con il caso di Polirone: il marchese Tedaldo di Canossa, infatti, istituendolo nel giugno 1007, oltre che dotarlo di vari beni fondiari stabilisce che il monastero sia in primo luogo sottratto a qualsiasi intervento dell'autorità regia e di quella di vescovi o arcivescovi, e quindi collocato sotto l'esclusiva *potestas* dello stesso fondatore e dei suoi eredi legittimi, cui spetta il potere di nominarne (*mittere*) l'abate, che dovrà essere consacrato dal vescovo di Mantova<sup>19</sup>; ma se questi si rifiuterà, l'abate potrà scegliere liberamente un altro vescovo dal quale ricevere la consacrazione<sup>20</sup>. Il cenobio, inoltre, non ha facoltà di stipulare contratti di permuta, precaria o

<sup>15</sup> Cammarosano, *La famiglia dei Berardenghi* cit., pp. 65 ss.; Id., *La nobiltà del senese* cit., pp. 229 s.; Id., *Le famiglie comitali senesi*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo. Marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*. Atti del secondo convegno di Pisa: 3-4 dicembre 1993, II, Roma 1996 (Nuovi Studi Storici – 39), pp. 288 s. (287-295); Kurze, *Monasteri e nobiltà* cit., pp. 300 s., 305 s.; Id., *Sulla storia di Camaldoli all'epoca delle riforme*, in Kurze, *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena 1989, p. 293 (275-294).

<sup>16</sup> W. Kurze, *La nobiltà e il monastero di S. Salvatore all'Isola nei secoli XI e XII*, in Kurze, *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena 1989, pp. 23-153; Violante, *Le strutture familiari* cit., pp. 9 ss.; Kurze, *Monasteri e nobiltà* cit., p. 301; P. Cammarosano, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica. Con una edizione dei documenti 953-1215*, Castelfiorentino 1993, pp. 47 ss.

<sup>17</sup> M.G. Bertolini, *Beatrice di Lorena*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VII, Roma 1965, p. 354 (352-363); Goez, *Beatrix von Canossa und Tuszien* cit., pp. 18, 146 ss.

<sup>18</sup> M.L. Ceccarelli Lemut, *I Canossa e i monasteri toscani*, in *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*. Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia-Carpineti, 29-31 ottobre 1992), a cura di P. Golinelli, Bologna 1994, p. 148 (143-161).

<sup>19</sup> Cfr. P. Golinelli, *Dipendenze polironiane in Emilia e rapporti del monastero con gli enti ecclesiastici della regione nei secoli XI-XII*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*. Atti del Convegno Internazionale di storia medievale (Pescia, 26-28 novembre 1981), a cura di C. Violante, A. Spicciani, G. Spinelli, Cesena 1985, pp. 119 ss. (117-141).

<sup>20</sup> Cfr. sopra, nota 1.

livello, eccetto che con i coloni dipendenti, senza il consenso del marchese Tedaldo e dei suoi eredi: e questa è una formula tipica degli “Eigenklöster”, in quanto concerne il divieto di alienare il patrimonio oggetto della dotazione iniziale e quello accumulato in seguito dall’ente; ed è una formula che si ritrova, nella sua sostanza, anche nelle numerose concessioni ai monasteri toscani disposte dal marchese Ugo di Tuscia durante gli ultimi decenni del secolo X<sup>21</sup>.

Per Polirone l’elezione dell’abate sarà poi motivo di forti contrasti nel corso del secolo XII, dopo essere stato affidato da Matilde di Canossa alla S. Sede e quindi trasferito a Cluny da Gregorio VII tra il 1077 e il 1082, nel periodo comunque di più intenso sviluppo del monachesimo cluniacense nella Valle Padana e specialmente in Lombardia<sup>22</sup>. Dal momento del passaggio a Cluny, infatti, la nomina dell’abate da prerogativa dei Canossa diviene un diritto dell’abate cluniacense ed esso è inviato direttamente dalla casa madre borgognona<sup>23</sup>. Sono cluniacensi gli abati Guido, Guglielmo e Alberico, sotto il cui governo, iniziato nell’estate del 1099, si ammorbidisce tuttavia la disciplina della S. Sede, giacché a partire dalla bolla di Pasquale II del 20 marzo 1105 si riconosce che l’abate sia eletto dai confratelli con il consenso di quello di Cluny e quindi consacrato dal vescovo di Mantova<sup>24</sup>.

È tuttavia negli anni fra 1123 e 1125, non appena scomparso Alberico, che i monaci si sentono finalmente “liberi di muoversi”<sup>25</sup> e avviano i contrasti con Cluny, determinati dal sostegno offerto da Polirone all’abate cluniacense Ponzio dopo che questi era stato sostituito da Pietro il Venerabile e aveva continuato ad opporsi al suo successore<sup>26</sup>. Viene forse riconosciuto da Cluny l’abate Erimanno, successore di Alberico, e lo è con certezza il suo successore, Enrico, morto fra 1141 e 1142, mentre Guglielmo, priore di Polirone fin dal 1125 e in carica come abate già agli inizi del 1142, viene eletto senza l’approvazione dell’abate cluniacense e sostiene un confronto con la casa madre che nel 1209 porterà al definitivo riconoscimento, da parte di papa Innocenzo III, dell’autonoma elezione dell’abate polironiano sulla base di una situazione cristallizzatasi da tempo<sup>27</sup>.

Quest’ultimo periodo coincide, non a caso, con un momento di decisiva evoluzione nella storia di Polirone rispetto alla sua esperienza precedente, dal momento che emerge in forma evidente il controllo sul monastero da parte di famiglie signorili di nuova estrazione, come i Bonacolsi e i Gonzaga, già inseriti nell’aristocrazia urbana di Mantova, mentre contemporaneamente si accentua il coinvolgimento del monastero nei rapporti fra i comuni di Mantova e di Reggio in seguito alla sua collocazione in prossimità del confine fra i territori delle due città<sup>28</sup>. Inoltre, alla lunga fase di crescita del patrimonio fondiario di Polirone si sostituisce una fase di assestamento, manifestata dall’apparizione dei contratti di affitto e delle fonti che attestano l’esercizio di una rigida signoria fondiaria da parte del monastero sulle aree più vicine al cuore del suo insediamento.

2. In merito al ruolo svolto da Polirone nel quadro del più complessivo “progetto” monastico canossano, si deve anzitutto osservare come quest’ultimo si prolunghi nell’arco di quattro generazioni senza tuttavia che alcun centro ecclesiastico-spirituale si affermi quale autentico

<sup>21</sup> Kurze, *Monasteri e nobiltà* cit., pp. 306 ss.

<sup>22</sup> P. Golinelli, *Matilde di Canossa e l’abbazia di Polirone*, in *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini (961-1125)*, a cura di P. Golinelli, Bologna 1998, p. 92 (91-100). Cfr. pure C. Violante, *Per una riconsiderazione della presenza cluniacense in Lombardia*, in *Cluny in Lombardia, II. Appendici ed Indici degli Atti del Convegno storico celebrativo del IX Centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida*, Cesena 1981, pp. 537, 612 (521-664), per la datazione del passaggio a Cluny ai primi mesi del 1077.

<sup>23</sup> P. Piva, *Cluny e Polirone*, in *Cluny in Lombardia. Atti del Convegno storico celebrativo del IX Centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida (22-25 aprile 1977)*, Cesena 1979, p. 303 (297-330) (edito in versione ridotta con il titolo *Dall’impero a Cluny*, in P. Piva, *Da Cluny a Polirone. Un recupero essenziale del Romanico europeo*, San Benedetto Po 1980, pp. 15-27); G.M. Cantarella, *Polirone cluniacense*, in *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini (961-1125)*, a cura di P. Golinelli, Bologna 1998, pp. 72 s. (71-89).

<sup>24</sup> CDP, n. 61, p. 207.

<sup>25</sup> Cantarella, *Polirone cluniacense* cit., p. 88.

<sup>26</sup> *Ibidem*, pp. 76 s.

<sup>27</sup> Piva, *Storia, ideologia, produzione di immagini* cit., pp. 67, 81; Id., *Cluny e Polirone* cit., pp. 315, 329; Cantarella, *Polirone cluniacense* cit., pp. 83 s.

<sup>28</sup> Piva, *Storia, ideologia, produzione di immagini* cit., p. 82.

“Hauskloster” della famiglia marchionale<sup>29</sup>. Si può ritenere che Polirone abbia svolto la funzione di “monastero dinastico” senza tuttavia che né la formazione del lignaggio canossano né la costituzione della sua struttura dinastica siano state condizionate dalla sua istituzione o dalla riforma della vita monastica locale<sup>30</sup>.

Nel momento in cui la famiglia dei Canossa si dinastizza, trasmettendo il titolo funzionariale a un unico discendente per generazione<sup>31</sup>, si avvia anche quello che a posteriori si può definire come un autentico programma di fondazioni monastiche e che ha inizio proprio dal territorio parmense, sede del patrimonio originario di Adalberto Atto, capostipite della famiglia marchionale, e della sua parentela. Al culmine della carriera politica, nel 981 o poco dopo, Adalberto Atto ottiene in permuta dal vescovo di Parma Sigefredo II (che è suo nipote, in quanto figlio di suo fratello Sigefredo) il territorio di Brescello – posto all’estremità nord-orientale del comitato e della diocesi di Parma –, vi riedifica un *castrum* presso il sito dell’insediamento romano, probabilmente distrutto durante le incursioni ungare, e all’interno vi fonda un monastero dedicato a S. Genesio assieme alla moglie Ildegarda<sup>32</sup>.

Il patrimonio accumulato dal cenobio nel suo primo periodo di vita risulta cospicuo, annoverando il castello di Brescello, il mercato, il porto sul Po e le terre coltivate circostanti, arricchite dalla chiesa di S. Giorgio e dal monastero di S. Martino donatogli da Bonifacio<sup>33</sup>. Il monastero di Brescello viene quindi esentato dalla giurisdizione episcopale nell’ottobre 1106 da papa Pasquale II<sup>34</sup>, dopo che nel novembre 1099 Matilde ha disposto che alla sua morte passi alla chiesa romana, confermando nel contempo tutte le proprietà e le donazioni fatte al cenobio da lei e dai suoi avi, delle quali, nel medesimo documento, viene fornito un elenco dettagliato<sup>35</sup>. È quasi un “polittico” del monastero, con cui Matilde rinuncia anche ad applicare sui beni di quello qualsiasi *conditionem vel districtionem aut albergariam* e a utilizzarli a titolo di benefici e feudi. Il patrimonio di Brescello viene così liberato dalle interferenze signorili canossane, vedendo tuttavia soffocate le proprie possibilità di sviluppo in seguito al crescente favore accordato dalla stessa Matilde soprattutto a Polirone.

Negli stessi anni in cui Adalberto Atto è impegnato nel progetto di Brescello suo nipote, il vescovo di Parma Sigefredo (981-1015), istituisce in città il monastero maschile di S. Giovanni Evangelista e quello femminile di S. Paolo<sup>36</sup>, che si pone in relazione diretta proprio con Polirone: la *Vita di S.*

---

<sup>29</sup> Goetz, *Die Markgrafen von Canossa und die Klöster* cit., p. 84.

<sup>30</sup> Violante, *Per una riconsiderazione della presenza cluniacense in Lombardia* cit., pp. 657 s.

<sup>31</sup> M.G. Bertolini, *Note di genealogia e di storia canossana*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell’età precomunale*, Pisa 1981, pp. 113 ss. (111-149).

<sup>32</sup> Donizone, *Vita di Matilde di Canossa. Introduzione* di V. Fumagalli. *Trascrizione, traduzione e note* di P. Golinelli. Volume di commento all’edizione in facsimile del cod. vat. lat. 4922 della Biblioteca Vaticana, Milano-Zurigo 1984, I, III, vv. 430-434; cfr. P.F. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia, V. Aemilia sive Provincia Ravennas*, Berolini 1911, p. 430 (= Kehr V); G. Fasoli, *Monasteri padani*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (secc. IX-XII)*, Torino 1966, p. 189 (175-98); V. Fumagalli, *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto Atto di Canossa*, Tübingen 1971, pp. 22 ss.; P. Golinelli, *Culto dei santi e monasteri nella politica dei Canossa nella Pianura padana*, in *Studi Matildici*, III, Modena 1978, pp. 431 ss. (427-444); Id., *Origine e prima diffusione del monachesimo benedettino nella diocesi di Reggio Emilia*, in “*Ravennatensia*”, IX (1981), pp. 266 ss. (257-270); I. Chiesi, *Brixillum-Brescello: archeologia di un centro padano da Adalberto Atto di Canossa ai nostri giorni*, in “*Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi*”, s. XI, XV (1993), pp. 255-286; Goetz, *Die Markgrafen von Canossa und die Klöster* cit., pp. 85 ss.

<sup>33</sup> P. Torelli, *Regesto mantovano*, I, Roma 1914, nn. 63-66, 70-73, 85-87, 98, 123 (= CDP n. 52, p. 178: cfr. sotto, nota 30).

<sup>34</sup> Kehr V, n. 2, p. 431.

<sup>35</sup> CDP, n. 52, p. 178 = M.G.H., *Laienfürsten- und Dynastenerkunden der Kaiserzeit*, II. *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, ed. E. Goetz und W. Goetz, Hannover 1998, n. 55, p. 167.

<sup>36</sup> P. Bonacini, *Sulle strade dei Canossa. Dal Parmense tutto intorno*, in *Studi Matildici* IV. *Atti e Memorie del Convegno Il territorio parmense da Carlo Magno ai Canossa*, Neviano degli Arduini, 17 settembre 1995, a cura di P. Bonacini, Modena 1997, pp. 15, 25 (11-43). Diversamente, G. Andenna, *Le fondazioni monastiche del Nord Italia riformate da Maiolo*, in *San Maiolo e le influenze cluniacensi nell’Italia del Nord*. *Atti del Convegno Internazionale nel Millenario di San Maiolo (994-1994)*, Pavia-Novara, 23-24 settembre 1994, a cura di E. Cau e A.A. Settia, Como 1998, p. 214 (201-216), attribuisce la fondazione del cenobio di S. Giovanni Evangelista a un omonimo canonico di Parma, il quale verso la fine dell’anno 980 avrebbe chiesto “a Maiolo di approvare la consuetudine di vita del nuovo cenobio, che si rifaceva alla tradizione monastica cluniacense”.

*Simeone* (composta tra 1016 e 1024) ricorda infatti un miracolo avvenuto in presenza del santo nella chiesa di S. Paolo, mettendo quindi in rapporto il cenobio con l'altra fondazione canossana di Polirone, ove l'eremita armeno viene accolto dall'abate Venerando, vi si stabilisce trovando un luogo adeguato alle proprie aspirazioni ascetiche e ivi muore il 26 luglio del 1016<sup>37</sup>. L'immediato impegno di Bonifacio, "il primo vero "re" di Canossa"<sup>38</sup>, per ottenerne la canonizzazione da papa Benedetto VIII (1017-1024), per erigere sull'isola di Polirone una chiesa dedicata al santo e per commissionare la redazione della *Vita* di quest'ultimo sono chiari riflessi dell'impegno del marchese ad accentuare, oltre che il proprio legame con Polirone, anche il prestigio derivante dai rapporti diretti con il papato romano e il favore delle istituzioni ecclesiastiche locali avverse ai suoi comportamenti simoniaci<sup>39</sup>.

Si può inoltre aggiungere, in relazione al monastero parmense di S. Giovanni, che da esso a partire dal 1003 dipende il monastero di S. Bartolomeo di Pistoia, preso sotto la propria protezione dal marchese Bonifacio intorno al giugno 1051, e che tra le dipendenze di S. Giovanni si conta pure il cenobio, ugualmente pistoiese, di S. Salvatore di Fontana Taona, poi annoverato nel 1090 fra quelli appartenenti alla famiglia vallombrosana<sup>40</sup>. In Toscana – e ciò non è privo di significato politico – nei quasi 90 anni intercorsi fra la nomina di Bonifacio a marchese di Tuscia nel 1027/28 e la morte di Matilde nel 1115 i Canossa non fondano alcun monastero, limitandosi a stabilire rapporti, a vario titolo, con 27 istituzioni monastiche, in buona parte per interventi a loro favore in sedi giudiziarie<sup>41</sup>.

Dopo l'esordio dal territorio Parmense lo schieramento monastico canossano si incrementa quindi con regolarità nelle generazioni successive distribuendosi dapprima lungo il corso del Po, a controllo della principale linea di transito regionale, e successivamente attestandosi anche nell'entroterra appenninico.

Non si hanno notizie dirette della fondazione da parte di Bonifacio del monastero di S. Maria di Felonica, presso il Po, all'estremità orientale dell'odierna provincia di Mantova, ma a lui la si fa tradizionalmente risalire in base a riferimenti documentari posteriori, a cominciare dalla solenne donazione compiuta nel dicembre 1053 dalla sua vedova Beatrice, trovandosi nel cimitero dello stesso monastero, a suffragio dell'anima di Bonifacio e dei loro due figli defunti, Federico e Beatrice<sup>42</sup>. Pur adiacente al Po mantovano, Felonica non beneficia dell'interesse di Matilde, la cui attenzione è piuttosto rivolta alla città di Mantova per il suo rilievo nello scacchiere della politica canossana, alla fondazione di Brescello e soprattutto a quella di Polirone, cui tuttavia Felonica non viene mai sottoposta.

La marchesa Beatrice, vedova di Bonifacio dal 1052 e di Goffredo il Barbutto dalla fine del 1069<sup>43</sup>, il 29 agosto 1071 istituisce nell'Appennino Modenese il monastero di Frassinoro lungo la strada che porta al valico delle Radici e di qui alla valle del Serchio e a Lucca, il cui vescovado rimane sotto il governo di Alessandro II, attivo sostenitore della riforma ecclesiastica anche dopo la sua elezione

---

<sup>37</sup> P. Golinelli, *Dal santo del potere al santo del popolo. Culti mantovani dall'alto al basso Medioevo*, in "Quaderni Medievali", 19 (1985), pp. 16 ss. (12-34) (riedito in Id., *Città e culto dei santi nel Medioevo italiano*, II ed., Bologna 1996<sup>2</sup>, pp. 49-66); Bonacini, *Sulle strade dei Canossa* cit., pp. 26 s. Sulla testimonianza offerta dalla biografia di S. Simeone cfr. anche Spinelli, *La primitiva comunità monastica* cit., pp. 56 ss.

<sup>38</sup> G.M. Cantarella, *Principi e corti. L'Europa del XII secolo*, Torino 1997, p. 81.

<sup>39</sup> P. Golinelli, *La "Vita" di S. Simeone monaco*, in "Studi Medievali", s. III, XX/II (1979), pp. 709-788 (con una nuova edizione del testo agiografico); Id., *Una prerogativa dei Canossa: il "paparum ducatus"*, in *Canossa prima di Matilde*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Reggio Emilia, 19-20 giugno 1987), Milano 1990, pp. 199-214; Piva, *Topografia e luoghi di culto* cit., pp. 159 s.

<sup>40</sup> P.F. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, III. *Etruria*, Berolini 1898, pp. 129, 133 s.; A. Galletti, *Mille anni di vita della badia di San Giovanni Evangelista di Parma*, in *Ravennatensia*, VII (1979), pp. 208 s., 212 (203-226); Ceccarelli Lemut, *I Canossa e i monasteri toscani* cit., pp. 146 s., 157 s.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> CDP, n. 25, p. 125. Cfr. P.F. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, VII/1. *Venetiae et Histria*, Berolini 1923, p. 322 (= Kehr VII/1); Fasoli, *Monasteri padani* cit., pp. 188 s.; Goetz, *Die Markgrafen von Canossa und die Klöster* cit., p. 97; Ead., *Beatrix von Canossa und Tuszien* cit. n. 9, p. 201.

<sup>43</sup> P. Golinelli, *Matilde e i Canossa nel cuore del medioevo*, Milano 1991, pp. 107, 155.

pontificia<sup>44</sup>. Il monastero di Frassinoro viene quindi donato nel 1077 da Matilde alla S. Sede e pochi anni dopo associato a quello di La Chaise-Dieu, in Alvernia, per garantirne la fedeltà alla Sede romana e la permanenza nelle file del monachesimo riformato. Non vi sono rapporti di dipendenza né di filiazione fra Polirone e Frassinoro, il quale sin dalla sua origine può contare su una vasta dotazione di terre articolata in 12 corti, che vengono a formare un'area signorile fortemente compatta destinata a sottomettersi definitivamente al Comune di Modena soltanto nel 1261<sup>45</sup>. Alla stessa marchesa Beatrice, inoltre, va attribuita anche la trasformazione in monastero, nel 1075, della chiesa di S. Apollonio di Canossa, nell'Appennino reggiano, sede di una comunità canonica voluta un secolo prima da Adalberto Atto e approvata nel 975 da papa Benedetto VII<sup>46</sup>.

Si devono infine ricordare altre due iniziative monastiche direttamente legate ai Canossa. Anzitutto, l'istituzione di un cenobio presso l'oratorio di S. Maria di Maròla, non lontano da Carpineti, sempre nell'Appennino reggiano, ove si sarebbe raccolta una piccola comunità eremitica sotto il governo del prete ed eremita Stefano. Si tratta di una piccola chiesa che una notizia di non molto posteriore attribuisce a Matilde, secondo un'iniziativa presa forse negli anni a cavallo tra i secoli XI e XII, e una tradizione già viva poco dopo la metà dello stesso secolo XII identifica in un monastero fatto erigere sempre dalla contessa e comunque già documentato nel 1127<sup>47</sup>.

In secondo luogo, si deve accennare anche al monastero di Camaldoli, sorto fra il 1023 e il 1026 come oasi eremitica, destinata alla preghiera e alla contemplazione, grazie al concorso di S. Romualdo e del vescovo di Arezzo Tedaldo (1023-1036/37), figlio del marchese Tedaldo di Canossa e molto probabilmente – secondo l'ordine seguito da Donizone – suo primogenito, e quindi più anziano di Bonifacio (che muore nel 1052 e di morte violenta) e del fratello Corrado<sup>48</sup>. Appare insolito che il primogenito di una grande famiglia nobiliare sia avviato alla carriera ecclesiastica, ma non si può escludere una effettiva vocazione di Tedaldo, confermata poi dal suo impegno pastorale nei confronti di numerosi monasteri della sua diocesi e dalla sua particolare attenzione verso la disciplina ecclesiastica.

---

<sup>44</sup> CDP, n. 30, p. 136, su cui si veda in part. P. Golinelli, *Frassinoro: un crocevia del monachesimo europeo nel periodo della lotta per le investiture*, in "Benedictina", 34 (1987), pp. 419 ss. (417-434); Id., *Matilde e i Canossa nel cuore del Medioevo* cit., pp. 154 ss.; Goetz, *Die Markgrafen von Canossa und die Klöster* cit., pp. 107, 112; Ead., *Beatrix von Canossa und Tuszien* cit. pp. 122 s. e n. 25, p. 215; P. Mucci, E. Trota, *L'ordine ospitaliero di Altopascio e l'assistenza viaria nella montagna modenese in età comunale*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", XVIII (1996), pp. 62 ss., 67 s. (55-71).

<sup>45</sup> G. Tiraboschi, *Memorie Storiche Modenesi col Codice Diplomatico*, V, Modena 1795, n. DCCCXCVIII, p. 63, 27 giugno 1261 = G. Bucciardi, *Montefiorino e le terre della Badia di Frassinoro. Notizie e ricerche storiche. Vol. II (1173-1261)*, Modena 1928 (rist. an. Modena 1985), n. XII, p. 188. La notizia è riportata sempre sotto l'anno 1261 pure in *Cronache modenesi di Alessandro Tassoni, di Giovanni da Bazzano e di Bonifazio Morano*, ed. L. Vischi, T. Sandonnini, O. Raselli (Monumenti di storia patria delle provincie modenesi. Serie delle cronache 15), Modena 1888, p. 59. Cfr. in merito J. Koenig, *Il "popolo" dell'Italia del Nord nel XIII secolo*, Bologna 1986, pp. 343 ss.; R. Rölker, *Nobiltà e comune a Modena. Potere e amministrazione nei secoli XII e XIII*, Modena 1997 (ed. orig. 1994), p. 238; S. Pincella, *Una signoria in crisi. Rapporti politici e patrimoniali tra Modena e Nonantola nel Duecento*, Nonantola (MO) 1999, p. 93.

<sup>46</sup> Golinelli, *Culto dei santi e monasteri nella politica dei Canossa* cit., pp. 429 ss.; Id., *Origine e prima diffusione del monachesimo benedettino nella diocesi di Reggio Emilia* cit., pp. 268 s.; Goetz, *Die Markgrafen von Canossa und die Klöster* cit., pp. 85 s.; Ead., *Beatrix von Canossa und Tuszien* cit., p. 88 e n. 54a, p. 235.

<sup>47</sup> Cfr. *Marola. Notizie storiche dell'Abbazia e del Seminario*, s.l. 1924; F. Milani, *Ricerche storiche sulla chiesa matildica di Marola*, in *Studi Matildici*, I, Modena 1964, pp. 395-402; Id., *Marola*, Reggio Emilia 1967; Golinelli, *Origine e prima diffusione del monachesimo benedettino nella diocesi di Reggio Emilia* cit., pp. 269 s. Cfr. MSM II, n. CCCXXVI, p. 89, collocabile tra la morte di Matilde, avvenuta il 24 luglio 1115, e quella del vescovo reggiano Bonsiniore, risalente al 10/12 maggio 1118, ove quest'ultimo dispone la consacrazione della *eremi ecclesiam*, costruita dalla contessa su suoi possessi accanto alla selva di Maròla e presso la quale sarebbe riunita una comunità religiosa sotto il governo del prete ed eremita Stefano. Cfr. M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/II. *Die Urkunden Friedrichs I. 1158-1167*, ed. H. Appelt, Hannover 1979, n. 266, p. 72, 1158 marzo 26 (ma in realtà databile 1159, fine marzo-inizi aprile), ove nel diploma indirizzato all'abate Giovanni si rimarca la supposta fondazione del monastero ad opera di Matilde.

<sup>48</sup> G. Miccoli, *Aspetti del monachesimo toscano nel secolo XI*, in *Il romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*, Pistoia 1966, pp. 70 s. (53-80) (riedito in Id., *Chiesa gregoriana*, Firenze 1966, pp. 47-73); Donizone, *Vita di Matilde di Canossa* cit., I, IV, vv. 452-457; Bertolini, *Note di genealogia e di storia canossana* cit., p. 116; W. Kurze, *Campus Maldoli. Camaldoli ai suoi primordi*, in Kurze, *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena 1989, pp. 243-274.

3. In relazione allo specifico profilo di sviluppo di S. Benedetto Polirone, si deve precisare come l'area compresa tra i due bracci del Po, ove già Adalberto Atto accumula beni fondiari, soltanto al tempo del figlio Tedaldo sembra aver acquisito la fisionomia di un possesso sufficientemente vasto e tale da sostenere dapprima la rifondazione di una basilica già esistente e quindi la nascita di un monastero, garantendo il mantenimento della comunità religiosa ivi istituita nel giugno del 1007<sup>49</sup>. Adalberto Atto il 25 agosto 961 viene in possesso, mediante una permuta stipulata con l'arciprete della canonica di S. Maria e S. Michele di Reggio, di una parte dell'*insula Mauritula seu insula Sancti Benedicti prope fluvio Padi, ubi castrum inibi constructum vel edificatum fuit seu cum pissacionibus ipsius loci seu insula Gurgo Pedangnolo*<sup>50</sup>, perfezionando quindi il suo radicamento sul luogo tramite l'acquisizione dal vescovo di Mantova Guglielmo, con un'altra permuta stipulata il 10 ottobre 962, di un'altra parte dell'isola di S. Benedetto, sulla quale sorgeva una cappella con il medesimo titolo, forse risalente a un precedente insediamento monastico distrutto dalle incursioni ungariche<sup>51</sup>. Si tratta di formazioni insulari contigue ma distinte, forse in taluni periodi dell'anno congiunte da lembi di terra, ove l'estensione delle terre ottenute la prima volta da Adalberto Atto – non ancora qualificato dal titolo comitale – ammonta a 40 moggi di sedime e vigneto e 1060 moggi di selve e boscaglie, limitate a nord e a sud dai corsi, rispettivamente, del Lirone e del Po e dai possessi della chiesa mantovana verso levante e ponente. I beni aggiunti nel 962 ammontano a 22 iugeri di arativi e 60 iugeri di incolti, confinano verso occidente con terreni spettanti a dei consorti e di essi, come di quelli ottenuti in precedenza e anche successivamente, il conte ha cura di farsi rilasciare conferme giudiziarie formalizzate tramite sentenze di accertamento aderenti al modello processuale ormai divenuti consueto dell'*ostensio chartae*<sup>52</sup>.

Forse neppure ad Adalberto Atto era mancata l'intenzione di costituire già ai suoi tempi un monastero sull'isola di S. Benedetto, dal momento che egli procede in varie riprese nell'accumulo sul luogo di terre contigue<sup>53</sup>. In base, tuttavia, alla data di morte di Tedaldo, compresa tra 1007 e 1012<sup>54</sup>, e ai pressanti riferimenti alla salvezza della propria anima contenuti nei due documenti del 1007 relativi alla basilica di S. Benedetto, emerge la netta impressione che l'istituzione del monastero si collochi nell'ultima parte della sua vita e che perciò non sembri corrispondere a un disegno consapevolmente lasciato in eredità da Adalberto Atto al figlio, ma a un progetto che matura soltanto dopo il Mille – nonostante la complessiva laconicità delle informazioni

---

<sup>49</sup> Sull'assetto del territorio circostante Polirone e l'accumulo locale del patrimonio monastico cfr., con ampia bibliografia anteriore, M. Calzolari, *Il territorio di San Benedetto di Polirone: idrografia e topografia nell'alto Medioevo*, in *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini (961-1125)*, a cura di P. Golinelli, Bologna 1998, pp. 1-33 e B. Andreolli, "De nemore inciso et pascuo arato". *I caratteri originali della patrimonialità polironiana*, *ibidem*, pp. 141-151. Sulla configurazione materiale della primitiva fondazione P. Piva, *Topografia e luoghi di culto di un insediamento monastico*, *ibidem*, pp. 157 ss. (153-172).

<sup>50</sup> CDP n. 1, p. 51. Il complesso della documentazione concernente Adalberto Atto, il figlio Tedaldo e il nipote Bonifacio è stato di recente analizzato in modo approfondito in R. Rinaldi, *Da Adalberto Atto a Bonifacio. Note e riflessioni per l'edizione di un Codice Diplomatico Canossano prematildico*, in "Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", 101 (1997-98), pp. 13-91, che vale anche come ampia e aggiornata bibliografia critica della storia della famiglia.

<sup>51</sup> CDP n. 4, p. 63.

<sup>52</sup> CDP nn. 2, p. 55; 3, p. 58; 5, p. 67; 7, p. 73; 8, p. 76; 11, p. 87; 12, p. 92. Cfr. Fumagalli, *Le origini di una grande dinastia feudale* cit., pp. 4 ss., e per gli specifici aspetti procedurali A. Padoa Schioppa, *La cultura giuridica*, in *Storia di Pavia*, II. *L'alto Medioevo*, Milano 1987, pp. 223 s. (220-235); Id., *Aspetti della giustizia milanese dal X al XII secolo*, in *Atti dell'11° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo: "Milano e il suo territorio in età comunale (XI-XII secolo)"*, I, Spoleto 1989, pp. 492 ss. (459-549); G. Nicolaj, *Documento privato e notariato: le origini*, in *Notariato pubblico y documento privado: de los origines al siglo XIV*. Actas del VII Congreso Internacional de Diplomática, Valencia 1986, II, Valencia 1989, pp. 985 s. (973-990).

<sup>53</sup> M.G. Bertolini, *Adalberto Azzo di Canossa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, p. 222 (221-223); Fasoli, *Monasteri padani* cit., p. 190.

<sup>54</sup> M.G. Bertolini, *Un elemento nuovo per la cronologia di Tedaldo di Canossa*, in *Studi sul Medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen per il 90° anniversario dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973)*, Roma 1974, pp. 87-99 (Studi Storici – 83-87), con le riserve di A. Bedina, *Da Tedaldo a Bonifacio: riflessioni sulla cronologia canossana*, in *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*, 16, Como 1996, pp. 39-47, in merito alla problematica datazione dei documenti connessi con la fondazione di Polirone nel 1007 e quindi con l'ultima attestazione documentaria dell'attività del marchese Tedaldo.

documentarie relative a Tedaldo – e comunque in attinenza alla parte conclusiva della vita di quest'ultimo.

Non è tuttavia da sottovalutare il fatto che tale iniziativa si collochi in un solco di continuità rispetto alla provenienza fondiaria dell'originaria isola polironiana di S. Benedetto dall'omonimo cenobio bresciano di Leno e alla conseguente vocazione a fissare sul luogo un originario insediamento monastico, di cui sarebbe spia evidente la stessa dedicazione benedettina anteriore all'acquisizione di una parte della stessa isola da parte di Adalberto Atto nell'agosto 961<sup>55</sup>.

La scelta della fondazione polironiana da parte dei Canossa, inoltre, appare anche effetto del prestigio ancora maggiore acquisito dal marchese Tedaldo in seguito all'appoggio garantito all'imperatore Enrico II nella lotta contro Arduino d'Ivrea, eletto re d'Italia a Pavia il 15 febbraio 1002. Tedaldo e il vescovo di Parma Sigefredo, suo cugino, si recano subito dopo alla corte del re tedesco per prendere contatti diretti e manifestare la loro fedeltà, appoggiando la successiva spedizione italica di Enrico del 1004. Quale ricompensa dell'alleanza politico-militare il vescovo Sigefredo ottiene l'affidamento dell'abbazia imperiale di Nonantola, mentre il marchese Tedaldo pare ottenere il comitato di Ferrara, sul quale eserciteranno poi giurisdizione il figlio Bonifacio e la nipote Matilde<sup>56</sup>.

L'istituzione di Polirone, quindi, matura in corrispondenza non tanto della massima espansione della famiglia canossana pilotata da Bonifacio, quanto del prudente ma stabile consolidamento raggiunto in precedenza da Tedaldo, che giunge a fondare un suo monastero sfruttando l'accumulazione fondiaria già orientata dal padre nella fascia del medio corso del Po e il forte prestigio derivante dal fatto di essere fra i massimi alleati italici del re tedesco; e il più importante proprio in quella fascia padana che rimane di vitale importanza per i collegamenti fluviali e terrestri con l'Italia centrale e con Roma.

Caratterizzato quale monastero schiettamente privato – come visto in precedenza –, Polirone viene quindi fornito dallo stesso Tedaldo di un'ampia dotazione fondiaria comprendente:

- metà dell'isola di S. Benedetto (**n. 1**);
- la corte di Quistello con castello e cappella (**n. 3**);
- alcuni possessi a Villole (**n. 26**), poi ampliati da Matilde;
- varie aree incolte situate nelle zone circostanti;
- la terza parte *de piper* (del pepe) frutto del ripatico di Governolo e la terza parte di tutto quanto esce *de rivatico de suprascripta ripa Governolo*;
- 700 iugeri almeno di terre a Casalbarbato (**n. 7**);
- 5 servi con le loro famiglie.

A parte due donazioni non datate e conosciute soltanto in base a notizie posteriori, l'interesse del marchese Bonifacio nei confronti di Polirone sembra concentrarsi nella prima fase della sua attività pubblica<sup>57</sup>: nel luglio 1012, all'esordio della sua vita pubblica autonoma, dona 1000 iugeri di selve a Sustinente (**n. 8**) e nel marzo di un anno coincidente forse con il 1019 trasferisce al monastero una corticella a Barbasso insieme con la cappella di S. Giovanni (**n. 9**)<sup>58</sup>. Si impegna inoltre – come già osservato – per ottenere la canonizzazione dell'eremita armeno Simeone, morto a Polirone nel luglio 1016, che viene approvata da papa Benedetto VIII con una lettera databile tra 1017 e 1024<sup>59</sup>, e nell'edificazione di una chiesa dedicata anche al nuovo santo, la cui costruzione si protrae a lungo, nonostante le disposizioni di ben due pontefici, e che viene consacrata soltanto verso il 1076<sup>60</sup>. Su terre di Polirone, inoltre, Bonifacio fonda la chiesa battesimale di S. Floriano, che viene in seguito

<sup>55</sup> Spinelli, *La primitiva comunità monastica* cit., pp. 63 s.

<sup>56</sup> Bonacini, *Sulle strade dei Canossa* cit., pp. 15 ss.

<sup>57</sup> Golinelli, *Culto dei santi e monasteri nella politica dei Canossa* cit., pp. 435 ss.; P. Piva, *Storia, ideologia, produzione di immagini*, in *I secoli di Polirone. Committenza e produzione artistica di un monastero benedettino*. Catalogo della mostra, a cura di P. Piva, 2 voll., I, Quistello (MN) 1981, pp. 61 s. (59-102).

<sup>58</sup> CDP nn. 16, p. 103; 17, p. 106.

<sup>59</sup> CDP n. 19, p. 110.

<sup>60</sup> CDP n. 26, p. 129; cfr. P. Golinelli, *La canonizzazione di S. Simeone*, in "Civiltà Mantovana", 46 (1974), pp. 176-181; Id., *Culto dei santi e monasteri nella politica dei Canossa* cit., p. 436; Fasoli, *Monasteri padani* cit., p. 191.

sottoposta al vescovo di Mantova e quindi restituita al monastero da papa Urbano II nel 1098-99 (n. 24)<sup>61</sup>.

Nel periodo delle lotte contro il fratello Corrado e contro la feudalità lombarda, culminate nel 1021 nella battaglia di Coviolo, il potenziamento di Polirone tramite la canonizzazione di un suo monaco significò per Bonifacio soprattutto la possibilità, a livello strategico-militare, “di assicurarsi un presidio fedele e sicuro in una zona di particolare importanza per chi disponeva, oltre che di un forte esercito, anche di una agguerrita flotta fluviale” e, insieme, quella, a livello politico, di ostentare il favore di cui godeva a Roma e riguadagnare, attraverso di esso, l’appoggio delle istituzioni ecclesiastiche locali, schierate anche contro di lui a causa del suo atteggiamento simoniaco<sup>62</sup>.

Minore interesse nei confronti di Polirone si manifesta invece nel secondo periodo di attività di Bonifacio, coincidente con il secondo quarto del secolo XI, e in quello di Beatrice (1052-1076), della quale non si conoscono donazioni al monastero nonostante la sua munificenza verso altri enti ecclesiastici<sup>63</sup>. Come per il suo secondo marito Goffredo il Barbuto, il suo impegno pubblico è eminentemente concentrato verso la Tuscia, da cui provengono tutti i placiti da lei tenuti per tutelare gli enti ecclesiastici locali dagli abusi di privati durante e in seguito alle tensioni scaturite dall’attività del movimento riformatore nella lotta contro il clero simoniaco<sup>64</sup>. Soltanto nel quadro del successivo conflitto con il partito imperiale, a partire dagli anni ‘80 del secolo XI, i territori canossani padani riacquistano un rilievo determinante; e Polirone, in stretto collegamento con tale specifica situazione, si avvia all’enorme potenziamento economico di cui beneficerà nel periodo matildico<sup>65</sup>. Un chiaro indice di questo rapido mutamento si manifesta attraverso la stessa documentazione riguardante il monastero: sino all’ultimo decennio del secolo XI sono assai limitate le fonti relative a Polirone e al suo patrimonio, così come rimangono scarse le notizie in merito ai suoi abati, di cui i primi sono noti soltanto grazie a un calendario polironiano del secolo XII edito a Venezia nel 1759<sup>66</sup>.

È soltanto durante l’abbaziato di Guglielmo (1082-1099), il secondo abate cluniacense dopo Guido, che Polirone inizia a incrementare il proprio patrimonio tramite l’acquisizione di dipendenze in aree esterne e, soprattutto dopo il 1100, grazie alle massicce concessioni della contessa Matilde e anche di privati, secondo un andamento che ben riflette il ruolo di punta svolto dal cenobio nell’ambito della riforma cluniacense in Italia<sup>67</sup>. Dei 33 documenti relativi al monastero datati tra 1100 e 1115, anno della morte della contessa, sono 19 le donazioni e le conferme matildiche che accrescono le ricchezze di Polirone soprattutto nelle zone circostanti l’abbazia, mentre dopo il 1115 si incrementano progressivamente le donazioni da parte di cittadini mantovani<sup>68</sup>. È un segno del crescente coinvolgimento del monastero nella vita economica e sociale del centro urbano già tuttavia avviatosi nei primi anni del secolo XII, quando risulta documentato in una fonte molto

<sup>61</sup> CDP n. 53, p. 188.

<sup>62</sup> Golinelli, *La canonizzazione di S. Simeone* cit., p. 177; Piva, *Cluny e Polirone* cit., p. 301.

<sup>63</sup> Bertolini, *Beatrice di Lorena* cit., pp. 358 s.; Goetz, *Beatrix von Canossa und Tuszien* cit., pp. 114 ss.

<sup>64</sup> Ead., *I canossiani e la loro attività giurisdizionale con particolare riguardo alla Toscana*, in *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all’Europa*. Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia-Carpinetti, 29-31 ottobre 1992), a cura di P. Golinelli, Bologna 1994, p. 116 e *passim* (99-141).

<sup>65</sup> Piva, *Cluny e Polirone* cit., p. 303.

<sup>66</sup> G.A. Gradenigo, *Calendario polironiano del XII secolo illustrato da un socio colombario*, Venezia 1759, ove alle pp. 7-18 viene pubblicato, non senza imprecisioni, un calendario presente in appendice a un breviario monastico contenuto in un codice membranaceo polironiano conservato nella Biblioteca Comunale di Mantova (ms. 133 – A.V.3, alle cc. 347r-348r): cfr. *Catalogo dei manoscritti Polironiani*, I. Biblioteca Comunale di Mantova (mss. 1-100), a cura di C. Corradini, P. Golinelli, G. Zanichelli, Bologna 1998, alle pp. 91-114.

<sup>67</sup> Piva, *Cluny e Polirone* cit., pp. 306 s.

<sup>68</sup> Come è rilevabile dalla lettura sistematica dei documenti posteriori al 1115 editi in CDP e regestati in Torelli, *Regesto Mantovano* cit. Cfr. G. Sissa, *Le donazioni canossiane al monastero di San Benedetto in Polirone prima e dopo la morte della contessa Matilde (1005-1287)*, in “Atti e Memorie dell’Accademia Virgiliana di Mantova”, XLIV (1976), pp. 9 ss. (7-45). L’alto numero di concessioni matildiche a Polirone viene pure rilevato da Wilhelm Kurze nella recensione al CDP in “Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken”, 74 (1994), pp. 775 s., con anche altre osservazioni circa la distribuzione cronologica dei 114 (e non 113, causa la presenza del n. 42bis, p. 159) documenti ivi editi.

particolare come il cosiddetto *Liber Vitae* di Polirone<sup>69</sup>, dimostrando così che la ribellione di Mantova ai Canossa, perdurata dal 1091 al 1114, non aveva condizionato le relazioni della comunità cittadina con il non lontano cenobio, poiché dominata da esigenze di autonomia amministrativa e non da posizioni assunte nel quadro della lotta per le investiture<sup>70</sup>.

In relazione con il periodo di maggiore munificenza matildica nei confronti di Polirone durante il primo quindicennio del secolo XII, si deve anche osservare come esso coincida con l'opera profusa dal cardinale Bernardo degli Uberti, nominato da Pasquale II Vicario in alta Italia, in favore del monastero e quale consigliere spirituale di Matilde, dimostrando così l'interesse particolare rivolto da Pasquale II verso Polirone, ritenuto quasi "una priorità assoluta in Alta Italia"<sup>71</sup>. All'arricchimento della fondazione monastica contribuisce direttamente lo stesso cardinale<sup>72</sup> e alla presenza di questi il vescovo Ugo, già monaco a Polirone e prescelto dalla S. Sede per reggere la cattedra mantovana, esalta il fervore del monastero disponendo donazioni in suo favore<sup>73</sup>.

Se quindi, in anni precedenti, l'abbaziale di Guglielmo è caratterizzato dall'acquisizione di chiese e di alcuni monasteri, anche distanti da Polirone e affidati a questo centro spirituale per riformarne la disciplina, il governo del suo immediato successore, Alberico, monaco a Cluny, si distingue per l'incorporazione nel patrimonio monastico, grazie soprattutto alle concessioni matildiche, di ampie estensioni fondiari nell'isola di S. Benedetto e in aree adiacenti<sup>74</sup>. Dello stesso indirizzo è la politica patrimoniale dell'abate di Enrico (20 febbraio 1125-agosto 1141), realizzata mediante nuove e importanti acquisizioni per il monastero<sup>75</sup> frutto anche alla sua intraprendenza e accortezza, che lo porta – ad esempio - ad ottenere dall'imperatore Lotario III nel dicembre 1135 i boschi di Pegognaga<sup>76</sup>.

Dopo aver seguito le tracce più generali entro cui si colloca la nascita e lo sviluppo del cenobio polironiano ci si può orientare a considerare i rapporti con l'aristocrazia italiana, che sono il veicolo

---

<sup>69</sup> G.F.W. Warner, *Gospels of Matilda, Countess of Tuscany 1055-1115*, New York 1917, alle pp. 32-37; A. Mercati, *L'evangelario donato dalla Contessa Matilde al Polirone*, in "Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi", s. VIII, IV (1927), pp. 1-17, con il testo alle pp. 8 ss. (riedito in Id., *Saggi di storia e letteratura*, I, Roma 1951, pp. 213-227): lo stretto legame con la città è attestato dal lungo elenco di cittadini mantovani che *fecerunt fidelitatem* al cenobio. Ampi riferimenti bibliografici e analisi del *Liber Vitae* in Fasoli, *Monasteri padani* cit., pp. 191 s.; H. Schwarzmaier, *Das Kloster S. Benedetto di Polirone in seiner cluniacensischen Umwelt*, in *Adel und Kirche. Gerd Tellenbach zum 65. Geburtstag dargebracht von Freunden und Schülern*, hrsg. von J. Fleckenstein und K. Schmid, Freiburg-Basel-Wien 1968, pp. 280-93 (trad. inglese nella raccolta curata da N. Hunt, *Cluniac Monasticism in the Central Middle Ages*, London-Basingstoke 1971, pp. 123-142); Piva, *Cluny e Polirone* cit., pp. 309 ss.; Id., *Storia, ideologia, produzione di immagini* cit., p. 64; Violante, *Per una riconsiderazione della presenza cluniacense in Lombardia* cit., pp. 627 ss.; M. Nobili, *L'Abbazia di Polirone e famiglie signorili lunigianesi*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*. Atti del Convegno Internazionale di storia medievale (Pescia, 26-28 novembre 1981), a cura di C. Violante, A. Spicciani, G. Spinelli, Cesena 1985, pp. 174 ss. (173-186); H. Houben, *Il cosiddetto Liber Vitae di Polirone: problemi terminologici e metodologici*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*, cit., pp. 187-198; T. Frank, *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen des XI. und XII. Jahrhunderts*, Berlin-New York 1991, pp. 137-155; Golinelli, *Matilde e i Canossa nel cuore del Medioevo* cit., pp. 309 ss.; P. Bonacini, *Il monastero di San Benedetto Polirone nel quadro di relazioni con l'aristocrazia italiana*, in *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini (961-1125)*, a cura di P. Golinelli, Bologna 1998, pp. 101-140.

<sup>70</sup> V. Fumagalli, *Mantova al tempo di Matilde di Canossa*, in *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Mantova 23-24-25 maggio 1986), a cura di P. Golinelli, Bologna 1987, pp. 159-167; A. Castagnetti, *I cittadini-arimanni di Mantova (1014-1159)*, ibidem, pp. 169-193. Cfr. pure R. Iotti, *Spiriti antimantovani del feudalesimo canusino riflessi nella "Vita Mathildis" di Donizone di Canossa*, in "Civiltà Mantovana", XXVII/3 (1992), pp. 37-51.

<sup>71</sup> R. Volpini, *Bernardo degli Uberti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 9, Roma 1967, pp. 292-300; Piva, *Cluny e Polirone* cit., 1979, p. 314.

<sup>72</sup> RM n. 126, p. 92 (= Kehr VII/1, n. 12, p. 331) e n. 130, p. 96 (= Kehr VII/1, n. 14, p. 332).

<sup>73</sup> CDP n. 58, p. 199; cfr. Fasoli, *Monasteri padani* cit., 1966, p. 193.

<sup>74</sup> Piva, *Storia, ideologia, produzione di immagini* p. 64. L'abbaziale di Alberico, iniziato nell'estate 1099, termina poi tra 1119 e 1123 oppure forse tra 1122 e 1123, giacché il 16 novembre 1123 risulta già eletto il suo successore, Erimanno, che muore il 28 novembre 1124, mentre il successivo abate, Enrico, è in carica il 20 febbraio 1125 e risulta già defunto il 17 febbraio 1142: cfr. Piva, *Cluny e Polirone* cit., 1979, pp. 316 s. e 320.

<sup>75</sup> Cfr. RM nn. 193 e sgg.

<sup>76</sup> M.G.H., *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, VIII. *Lotharii III diplomata nec non et Richenzae imperatricis placita*, ed. H. von Ottenthal, H. Hirsch, Berlin 1927 (rist. an. München 1980), n. 76, p. 117.

per l'acquisizione delle principali dipendenze ecclesiastiche, distribuite in una vasta area geografica estesa da Lucca a Venezia e all'entroterra veneto. Tali rapporti si possono differenziare in due livelli, che implicano soltanto in parte una gerarchia di riconoscimenti da parte di Polirone: un primo livello di contatti con esponenti dell'aristocrazia di rango comitale e ducale e un secondo livello di relazioni con famiglie signorili locali, in particolare venete e toscane, che scelgono di agganciare a Polirone le proprie fondazioni private per rafforzare il movimento di riforma ecclesiastica.

L'estate e l'autunno dell'anno 1090 sono momenti difficili per la bassa pianura lombarda investita dalle truppe germaniche guidate da Enrico IV, che l'anno seguente occuperanno Mantova e raggiungeranno anche lo stesso monastero di Polirone<sup>77</sup>. In questa situazione di conflitto il conte di Parma Uberto, che difende la rocca di Manerba, dispone due donazioni parallele: direttamente a Cluny dona il castello di Medole e la relativa corte, allora inclusi nella diocesi di Brescia<sup>78</sup>; a Polirone, invece, dona la chiesa di S. Giusto posta all'interno dello stesso castello di Medole (**n. 12**), insieme con terre situate nelle vicinanze e con un'altra chiesa, dedicata a S. Vito (**n. 13**), di cui egli ha acquisito la disponibilità in quegli ultimi anni<sup>79</sup>.

Distaccatosi dalla città e dal comitato di Parma, ove fra gli anni '70 e gli anni '90 del secolo XI prevale il partito imperiale sostenuto dai vescovi scismatici, il conte Uberto occupa una posizione di prestigio accanto a Matilde, della quale in una occasione si dichiara vassallo<sup>80</sup> e che accompagna, negli stessi anni, in varie località padane. Il duplice impegno nella resistenza armata all'assalto dell'esercito imperiale e nel potenziamento del fronte riformatore sono alla base della scelta di beneficiare tanto Cluny quanto Polirone, scegliendo proprio tale destinazione in seguito ai rapporti preferenziali con i marchesi di Canossa.

Il conte Uberto perfeziona quindi le donazioni a Polirone nel 1094<sup>81</sup> e così fa ancora suo figlio nel 1105 sottoscrivendo una permuta con il monaco Anselmo, messo dell'abate polironiano, seguito da alcuni suoi fedeli che riconoscono definitivamente a Polirone le decime sulle terre locali già cedute al monastero<sup>82</sup>. Si deve anche precisare che i rapporti con i conti parmensi rientrano in un più vasto e duraturo ventaglio di legami dei Canossa con Parma e con il suo territorio che si prolungano lungo tutte le generazioni della famiglia marchionale, benché essa non abbia mai esercitato autorità giurisdizionale sul quel comitato<sup>83</sup>.

Sempre verso la fine del secolo XI emerge la parallela iniziativa del doge di Venezia Vitale Michiel, ancora legata a un quadro di scelte politiche ed ecclesiastiche che da pochi anni si erano decisamente orientate in senso riformatore grazie all'operato del nuovo patriarca di Grado, Pietro Badoer, e di alcune fra le maggiori famiglie dell'aristocrazia lagunare<sup>84</sup>. Tra il 1097 e il 1099 il doge Michiel promuove e fa infine salpare la spedizione crociata diretta in Terra Santa al comando del

---

<sup>77</sup> G. Meyer von Knonau, *Jahrbücher des deutschen Reiches unter Heinrich IV. und Heinrich V.*, 7 voll., Leipzig 1890-1909, IV, 1903, pp. 278 ss.; C. Violante, *L'età della riforma della chiesa in Italia (1002-1122)*, in *Storia d'Italia*, coord. da N. Valeri, I. *Il Medioevo*, Torino 1967 (II ed.), pp. 67-276, alle pp. 228 s.; P. Golinelli, *Matilde e i Canossa nel cuore del Medioevo*, Milano 1991, pp. 266 s.; Fumagalli, *Mantova al tempo di Matilde di Canossa* cit., p. 164; T. Struve, *Matilde di Toscana-Canossa ed Enrico IV*, in *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*. Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia-Carpinetti, 29-31 ottobre 1992), a cura di P. Golinelli, Bologna 1994, pp. 442 ss. (421-454) (edito in forma più ampia con il titolo *Mathilde von Tuszien-Canossa und Heinrich IV. Der Wandel ihrer Beziehungen vor dem Hintergrund des Investiturstreits*, in "Historisches Jahrbuch", 115 (1994), pp. 41-84).

<sup>78</sup> CDP n. 44, p. 163.

<sup>79</sup> CDP n. 43, p. 161. Cfr. Bonacini, *Il monastero di S. Benedetto Polirone* cit., pp. 105 ss., e in part. p. 111; Cantarella, *Polirone cluniacense* cit., p. 75.

<sup>80</sup> C. Manaresi, *I placiti del "Regnum Italiae"*, III/1-2, Roma 1960, III/2, n. 7, p. 491, 1075 giugno 15; cfr. Bonacini, *Il monastero di S. Benedetto Polirone* cit., p. 109.

<sup>81</sup> CDP n. 48, p. 169.

<sup>82</sup> CDP n. 60, p. 205 e n. 62, p. 212.

<sup>83</sup> Cfr. Bonacini, *Sulle strade dei Canossa* cit.

<sup>84</sup> Bonacini, *Il monastero di S. Benedetto Polirone* cit., pp. 116 s.

figlio Giovanni<sup>85</sup> e nel 1098 dona a Polirone il monastero veneziano di S. Cipriano (n. 21), fondato, inizialmente come chiesa, già due secoli prima dal doge Giovanni II Particiaco<sup>86</sup>.

S. Cipriano ottiene quindi donazioni da cospicue famiglie di Venezia, di Padova e istriane, dai patriarchi di Grado e Aquileia e dai marchesi Estensi, che lo portano ad accumulare beni disseminati nei territori di Padova, Rovigo, Vicenza, Trieste, Capodistria e nell'isola dalmata di Veglia. Nel 1218 il priorato di S. Cipriano è quindi convertito in abbazia da Onorio III e riceve il primo abate nella persona di Ugo di Campitello, allora responsabile del priorato cluniacense modenese di S. Cesario, ugualmente aggregato a Polirone, e nel passato già rettore dello stesso S. Cipriano<sup>87</sup>.

I collegamenti istituiti dal doge con l'ambiente matildico riformato attraverso l'attribuzione di S. Cipriano a Polirone e la comune attenzione, sostenuta dalle iniziative di Urbano II in Francia e in Italia, verso il progetto crociato si saldano inoltre agli interessi nei confronti del ruolo egemone che Venezia è ora in grado di rafforzare nello specchio del delta padano dopo aver duramente contrastato, già dal secolo IX, la rivalità commerciale di Comacchio e avere quindi sopravanzato quella pur meno incisiva di Adria. Da questo intreccio di condizioni scaturisce nell'autunno 1101 l'intervento militare del doge Vitale Michiel – lo stesso della donazione a Polirone – al fianco di Matilde di Canossa per assediare e riconquistare Ferrara, che assieme al suo vescovo si era mantenuta per anni su posizioni filoimperiali ribellandosi alla dominazione canossana. Venezia spera così di trarre favori anche economici dal ridimensionamento del centro fluviale ferrarese, avvantaggiato dall'ubicazione ancora lungo il ramo principale del Po, e comunque di giungere a controllare le vie del commercio padano<sup>88</sup>. Già un secolo prima, tuttavia, si era manifestata una convergenza di posizioni tra Venezia e i Canossa, ma allora nei confronti dell'Impero, quando Enrico II nella primavera del 1004 era sceso dal Brennero per cingere la corona italiana, sostenuto dagli oppositori di Arduino d'Ivrea, e le truppe inviate da Tedaldo gli erano andate incontro a Verona<sup>89</sup>, ove l'imperatore ricevette anche il giovane figlio del doge Pietro II Orseolo per esserne il padrino di cresima, con un atto simbolico di intenso valore spirituale, e rinviarlo dal padre con ricchi doni<sup>90</sup>.

Nei confronti di Polirone il merito del doge Vitale Michiel consiste essenzialmente nell'aver inaugurato, mediante l'unione di S. Cipriano, la penetrazione del cluniacesimo nella fascia lagunare e quindi nell'area più eccentrica rispetto ai territori tradizionalmente legati al Regno Italico sotto il profilo istituzionale; e ciò favorisce l'accensione di un legame e di una riconoscenza da parte

<sup>85</sup> G. Cracco, *Venezia nel Medioevo: un "altro mondo"*, in *Storia d'Italia* UTET, VII/I, Torino 1987, p. 36 (1-157); S. Gasparri, *Dagli Orseolo al comune*, in *Storia di Venezia*, I. *Origini-età ducale*, a cura di L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli, Roma 1992, pp. 809 ss. (791-826).

<sup>86</sup> Per la donazione del 1098 cfr. F. Cornelius, *Ecclesiae torcellanae antiquis monumentis*, p. III, Venetiis 1749, p. 187 = A. Gloria, *Codice Diplomatico Padovano dal secolo sesto a tutto l'undecimo*, Venezia 1877, n. 327, p. 349 = V. Lazzarini, *Originali antichissimi della cancelleria veneziana*, in "Nuovo Archivio Veneto", n.s., a. IV, t. VIII/II, (1904), pp. 199-229 (riedito in Id., *Scritti di paleografia e diplomatica*, Venezia 1938, pp. 177-181), n. II, p. 223, con la notizia registrata anche in A. Dandolo, *Chronica*, a cura di E. Pastorello, in R.I.S., II ed., XII/I, Bologna 1958, pp. 163, 223 s. Cfr. G. Spinelli, *I monasteri benedettini fra il 1000 e il 1300*, in *La Chiesa di Venezia nei secoli XI-XIII*, a cura di F. Tonon, Venezia 1988, p. 112 (109-133). Una sintesi delle vicende di S. Cipriano anche in G. Mazzucco (a cura di), *Monasteri benedettini nella Laguna Veneziana. Catalogo della Mostra*, Venezia 1983, pp. 57, 59 s. e in Bonacini, *Il monastero di S. Benedetto Polirone* cit., pp. 115 s.

<sup>87</sup> Cfr. Cornelius, *Ecclesiae torcellanae antiquis monumentis* cit., p. 179; Kehr VII/2, pp. 106 s.; Mazzucco, *Monasteri benedettini nella Laguna Veneziana*, cit., p. 59; Spinelli, *I monasteri benedettini fra il 1000 e il 1300*, cit., p. 113. Due donazioni a Polirone disposte nel 1153 su consiglio del conte di Veglia, appartenente alla famiglia dei Frangipane, vassalli di Venezia, sono ricordate in Golinelli, *Dipendenze polironiane in Emilia* cit., a p. 138, nota 145.

<sup>88</sup> Bonacini, *Il monastero di S. Benedetto Polirone* cit., pp. 118 s.

<sup>89</sup> S. Hirsch, *Jahrbücher des deutschen Reichs unter Heinrich II.*, I-II, Berlin 1862-64, I, pp. 304 s.; C. Violante, *Venezia fra papato e impero nel secolo XI*, in *La Venezia del Mille*, Firenze 1965, p. 51 (45-84), e già C.G. Mor, *L'età feudale*, I, Milano 1952, p. 534, che afferma la provenienza mantovana e ferrarese delle truppe inviate da Tedaldo. Sul significato di tale alleanza, soprattutto nella prospettiva dei rapporti tra Canossani e Impero, si veda Bonacini, *Sulle strade dei Canossa* cit., pp. 15 ss.

<sup>90</sup> *La cronaca veneziana del diacono Giovanni*, in *Cronache Veneziane antichissime*, a cura di G. Monticolo, Roma 1890, p. 167 (57-171); G. Ortalli, *Il ducato e la "civitas Rivoalti": tra carolingi, bizantini e Sassoni*, in *Storia di Venezia*, I. *Origini-età ducale*, a cura di L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli, Roma 1992, pp. 771 ss. (725-790) per il dogado di Pietro II e p. 776 per quest'ultimo riferimento.

dell'abbazia padana che viene ben presto testimoniata nel cosiddetto *Liber Vitae*, allegato all'Evangelario che rimane un prodotto eminente dello *scriptorium* polironiano<sup>91</sup>, ove l'elenco *omnium amicorum nostrorum, familiarium et benefactorum* del monastero, che segue l'introduzione compilata dall'abate Alberico fra il 17 giugno e il 29 luglio 1099<sup>92</sup>, inizia proprio con i nomi del doge veneziano Vitale Michiel, del figlio Giovanni e del consanguineo Marino Michiel, seguiti, in punti successivi dell'elenco manoscritto, dai nomi di altri personaggi veneziani che in parte partecipano con sicurezza a rapporti diretti sempre con il cenobio polironiano<sup>93</sup>.

A nord-est di Venezia, non lontano dalla costa adriatica, S. Benedetto Polirone acquisisce negli stessi anni un'altra fondazione monastica, tramite la quale ci si orienta a considerare i legami intrecciati dal monastero con famiglie di eminenti possessori rurali connesse anche da vicino – come nel caso trevigiano – alla vita urbana e ai suoi sviluppi istituzionali di età precomunale.

A Treviso la contrapposizione tra la famiglia comitale, sostenitrice delle posizioni riformatrici, e i vescovi filoimperiali che si susseguono sino al secondo decennio del secolo XII lascia spazio alla crescita politica di nuclei familiari della città e del comitato che, a partire dai da Carbonara, detentori dell'ufficio di avvocati dell'episcopio e del capitolo della cattedrale, individuano nella lotta fra Papato e Impero un utile strumento di contrapposizione all'episcopato e di erosione delle sue prerogative pubblicistiche e fondiari<sup>94</sup>. Sono proprio membri della famiglia da Carbonara che cedono a Polirone le loro terre presso la località di Tessera assieme al cenobio istituito sul luogo e dedicato a S. Elena (n. 22) avviando le donazioni nel 1089, l'anno precedente la massiccia offensiva di Enrico IV verso l'area veneto-mantovana, per iniziativa di Bertaldo, già arcidiacono della chiesa trevigiana e giunto per l'occasione a Polirone, ove poi rimane facendovi professione monastica<sup>95</sup>.

Il piccolo cenobio familiare, cui nei decenni successivi sono unite altre dipendenze locali, viene a costituire il priorato polironiano più avanzato verso oriente poiché prossimo alla sponda lagunare a meridione di Treviso e oggi compreso in diocesi di Venezia. E ancora una volta la riconoscenza di Polirone si manifesta tangibilmente inserendo tra i benefattori citati nel già ricordato *Liber Vitae* vari componenti della famiglia da Carbonara, i quali partecipano ugualmente sia a donazioni verso il monastero veneziano di S. Cipriano, già aggregato a Polirone, sia direttamente a Cluny, al quale cedono l'altro cenobio familiare di S. Bartolomeo di Crespignana, nel Pedemonte asolano<sup>96</sup>. Il duplice indirizzo delle loro donazioni – tanto a Polirone quanto a Cluny – ripropone in forma speculare le scelte compiute dal conte parmense Uberto – considerate in precedenza – e conferma, integrandosi con altri dati, lo stretto coinvolgimento nelle iniziative degli schieramenti che a livello regionale si affiancano o si contrappongono al partito riformatore e che si rivelano determinanti per gli sviluppi contemporaneamente maturati anche in area toscana.

---

<sup>91</sup> G.Z. Zanichelli, *Lo scriptorium di San Benedetto al Polirone nei secoli XI e XII*, in *Wiligelmo e Matilde. L'officina romanica*. Catalogo delle opere a cura di A. Calzona e A.C. Quintavalle, Milano 1991, pp. 507-515; Ead., *La produzione libraria e la sua illustrazione (961-1125)*, in *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini (961-1125)*, a cura di P. Golinelli, Bologna 1998, pp. 173-187.

<sup>92</sup> Schwarzmaier, *Das Kloster S. Benedetto di Polirone in seiner cluniacensischen Umwelt* cit., p. 286 e nota 32a; Piva, *Cluny e Polirone*, cit., p. 309; Id., *Storia, ideologia, produzione di immagini*, in *I secoli di Polirone. Committenza e produzione artistica di un monastero benedettino*. Catalogo della Mostra, a cura di P. Piva, 2 voll., Quistello (MN) 1981, I, p. 64 (59-102).

<sup>93</sup> Bonacini, *Il monastero di S. Benedetto Polirone* cit., pp. 113 s.

<sup>94</sup> Per una sintesi delle quali cfr. G. Biscaro, *Le temporalità del vescovo di Treviso dal secolo IX al XIII*, in "Archivio Veneto", LXVI (1936), pp. 4 ss. (1-72); A. Castagnetti, *La Marca veronese-trevigiana (secoli XI-XIV)*, in *Storia d'Italia UTET*, VII/1, Torino 1987, pp. 171 s. (159-357); D. Rando, *Dall'età del particolarismo al comune (secoli XI-metà XIII)*, in *Storia di Treviso*, a cura di E. Brunetta. II. *Il Medioevo*, a cura di D. Rando e G.M. Varanini, Venezia 1991, p. 44 (41-102) (riedito in Ead., *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e il suo territorio nei secoli XI-XV*, 2 voll., Verona 1996, I, pp. 15-85).

<sup>95</sup> Bonacini, *Il monastero di S. Benedetto Polirone* cit., pp. 120 s. Sulla fondazione di S. Elena, in particolare, P.A. Passolunghi, *Alle origini della presenza di S. Benedetto di Polirone nel Trevisano. S. Elena di Tessera da fondazione privata a monastero vescovile*, in "Studi Trevisani. Bollettino degli Istituti di Cultura del Comune di Treviso", 1 (1984), pp. 7-26. La generosità dei da Carbonara nei confronti di Polirone è ricordata anche in Id., *Conti di Treviso e monasteri benedettini del medio Piave (secc. XI-XV)*, in "Benedictina", 36/1 (1989), p. 50 (47-80).

<sup>96</sup> Biscaro, *Le temporalità del vescovo di Treviso* cit., p. 21; G.M. Varanini, *Istituzioni e società a Treviso tra comune, signoria e poteri regionali (1259-1339)*, in *Storia di Treviso*, a cura di E. Brunetta. II. *Il Medioevo*, a cura di D. Rando e G.M. Varanini, Venezia 1991, p. 152 (135-211).

Il primo dicembre 1089 una famiglia di piccoli signori locali insediati nell'area lucchese trasferisce a Polirone il proprio "Eigenkloster" di S. Martino in Colle (n. 33), in stato di decadenza e bisognoso di un recupero della disciplina interna<sup>97</sup>. La situazione locale, in questi anni, è densa di avvenimenti gravi. Dall'autunno del 1080, in concomitanza alla sconfitta subita dalle milizie matildiche presso Volta Mantovana<sup>98</sup>, si è affermato a Lucca il partito imperiale: è stato cacciato il vescovo riformatore Anselmo, che dal 1074 seguiva da vicino Matilde di Canossa come suo consigliere spirituale<sup>99</sup>, e nell'estate del 1081 si è insediato a Lucca direttamente Enrico IV, il quale non perde l'occasione per destituire formalmente dai propri uffici pubblici la contessa. Ma gli esponenti del ceto urbano di giudici e notai si adattano ai mutamenti politici contingenti senza compromettere il rapporto che lega Matilde alla città e ai suoi strati dominanti e che si trova ricomposto al rientro della contessa, documentato dal giugno 1099, senza aver subito minorazioni decisive nemmeno dalla concorrenza episcopale nella gestione dell'*auctoritas publica*<sup>100</sup>.

La distensione nel conflitto interno che si percepisce già verso l'estate del 1088 con il rientro a Lucca dei canonici ortodossi costretti all'esilio e la pacificazione avvertibile a livello più generale grazie alle iniziative di Urbano II, già monaco a Cluny ed eletto papa nel marzo di quello stesso anno, predispongono le condizioni favorevoli all'accensione dei legami con Polirone da parte dei proprietari del monastero di S. Martino in Colle, allora sensibili verso la riformata istituzione canossana anche in seguito al recupero dell'effettiva dimensione sovraregionale del potere dei marchesi – e quindi della sua rinnovata presa anche nel capoluogo della Marca – nel momento in cui esso trovava un motivo di rilancio nel matrimonio di Matilde con il ben più giovane Guelfo V di Baviera, concluso nel 1089 su sollecitazione di Urbano II per esigenze politiche, e nella disposizione a sostenere una seconda e prolungata stagione di lotte armate contro gli imperiali ed i loro partigiani italici.

Pur con adattamenti contingenti, come quelli inerenti i rapporti con la comunità urbana lucchese<sup>101</sup>, non sembra infatti che l'autorità pubblica espressa da Matilde abbia subito un ridimensionamento globale e permanente in seguito all'espulsione decretata da Enrico IV tale da limitarsi dopo gli anni '80 a una presenza localistica di portata esclusivamente fondiaria e signorile, giacché dalla sua ricomparsa in Toscana a partire dal giugno 1099 si registrano interventi giurisdizionali della marchesa almeno nei comitati di Lucca, Firenze, Pisa, Pistoia e Volterra. Al di

---

<sup>97</sup> CDP n. 42bis, p. 159.

<sup>98</sup> L.L. Ghirardini, *La battaglia di Volta Mantovana (ottobre 1080)*, in *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Mantova, 23-24-25 maggio 1986), a cura di P. Golinelli, Bologna 1987, pp. 229-240.

<sup>99</sup> Piva, *Storia, ideologia, produzione di immagini* cit., p. 63; P. Golinelli, *Istituzioni cittadine e culti episcopali in area matildica avanti il sorgere dei Comuni*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. Boesch Gajano e L. Sebastiani, Roma 1984, pp. 164 ss. (141-197) (riedito in Id., *"Indiscreta sanctitas". Studi sui rapporti tra culti, poteri e società nel pieno Medioevo*, Roma 1988 (Studi Storici – 197-198), pp. 55-101); Id., *Dal santo del potere al santo del popolo*, cit., pp. 20 ss. Originario del Milanese, vescovo di Lucca e nipote di papa Alessandro II, venne cacciato da Lucca dai sostenitori di Enrico IV e si rifugiò presso Matilde, assumendo il vescovado di Reggio e passando quindi a Mantova, ove morì il 18 marzo 1086 diventando patrono della città grazie anche alla promozione del culto favorita dalla stessa Matilde. Su ispirazione della contessa, della quale fu uno dei maggiori consiglieri e fervido sostenitore della causa gregoriana, fu composta subito dopo la sua morte una *Vita*, completa dei miracoli compiuti in vita e in morte, che probabilmente avrebbe dovuto costituire il dossier in base al quale l'anno successivo sarebbe stata ottenuta la canonizzazione ad opera di Vittore III. Il suo culto, tuttavia, tardò a imporsi a Mantova, ove lo si sentiva comunque lontano poiché imposto dalla contessa, il cui dominio sulla città era stato oggetto di aspre contestazioni, e anche per la concorrenza di un altro culto, quello del Sacro Sangue, prematuramente avviatosi nel IX e ripresosi vigorosamente dalla seconda metà del secolo XI. La figura e l'opera di sant'Anselmo, sulla cui nomina a vescovo di Lucca si veda in part. G.B. Borino, *Il monacato e l'investitura di Anselmo vescovo di Lucca*, in "Studi Gregoriani", 5 (1956), pp. 367 ss. (361-374), è stata ampiamente approfondita nei saggi contenuti nei volumi *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Mantova, 23-24-25 maggio 1986), a cura di P. Golinelli, Bologna 1987, e *Sant'Anselmo vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica*. Atti del Convegno internazionale di studio, Lucca 25-28 ottobre 1986, a cura di C. Violante, Roma 1992 (Nuovi Studi Storici – 13).

<sup>100</sup> Per tutti questi riferimenti cfr. Bonacini, *Il monastero di S. Benedetto Polirone* cit., pp. 132 s.

<sup>101</sup> Bertolini, *Enrico IV e Matilde di Canossa di fronte alla città di Lucca*, in *Sant'Anselmo vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica*. Atti del Convegno internazionale di studio, Lucca 25-28 ottobre 1986, a cura di C. Violante, Roma 1992 (Nuovi Studi Storici – 13), pp. 371 ss. (331-389).

fuori, comunque, di quest'ultima area, proiettata verso il cuore della Tuscia, tali circoscrizioni definiscono chiaramente la fascia geografica più settentrionale della marca e meglio raggiungibile dai territori padani lungo le vie transappenniniche, attestando la restrizione delle capacità di intervento matildico a un settore più circoscritto rispetto a quello coperto dai marchesi nei decenni anteriori, quando risultano amministrati pubblicisticamente anche i comitati di Siena, Tuscania, Chiusi e Arezzo.

L'invito rivolto nel dicembre 1089 dai fondatori del cenobio di S. Martino in Colle all'abate polironiano Guglielmo affinché egli lo recuperi alla corretta disciplina ecclesiastica è accompagnato dal lamento circa il suo stato di abbandono presente, che può ben essere effetto un periodo, come gli anni 1080-1088, tormentato dalla "bufera scismatica" e insanguinato anche da scontri cruenti tra le fazioni avverse<sup>102</sup>. Vi sono poi anche altri motivi che accentuano gli interessi dei Canossa verso quest'area e che si manifestano attraverso le alleanze matrimoniali strette attraverso le figlie del maggiore vassallo della contessa Matilde, Arduino da Palude, una delle quali, Cecilia, sposa in questi stessi anni l'ultimo rampollo della famiglia dei conti Cadolingi, che sono ben radicati anche nella Valdinievole ove si trova il monastero di S. Martino<sup>103</sup>; l'altra figlia di Arduino sposa un membro della famiglia dei conti Alberti, legati al vicino territorio pistoiese, i quali dopo l'estinzione dei Cadolingi ne acquisiscono numerosi possedimenti<sup>104</sup>.

La mediazione dei Canossa e i loro rapporti con la società cittadina lucchese sono anche alla base del trasferimento a Polirone della chiesa di S. Bartolomeo in Silice (**n. 34**), sorta nel suburbio orientale di Lucca e corrispondente all'odierna S. Ponziano, documentata dall'anno 832 e passata sotto l'amministrazione episcopale del corso dello stesso secolo IX<sup>105</sup>. In questo caso è direttamente il vescovo riformatore Rangerio a stipulare l'atto con cui il 17 giugno 1099 cede all'abate polironiano Guglielmo la chiesa cittadina affinché vi siano introdotti alcuni monaci osservanti la regola di Cluny, cui lo stesso Polirone deve attenersi perché la donazione rimanga valida<sup>106</sup>.

Una clausola simile era stata specificata dieci anni prima anche dai proprietari del cenobio di S. Martino in Colle al momento di donarlo a Polirone e riflette l'intenzione di finalizzare le concessioni al recupero dei fondamenti della riforma ecclesiastica. A ciò si unisce la personalità specifica del

---

<sup>102</sup> R. Savigni, *La signoria vescovile lucchese tra XI e XII secolo: consolidamento patrimoniale e primi rapporti con la classe dirigente cittadina*, in "Aevum", LXVI (1993), p. 351 (333-367), diversamente dal quale H. Schwarzmaier, *Riforma monastica e movimenti religiosi a Lucca alla fine del secolo XI*, in *Lucca, il Volto Santo e la civiltà medioevale*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Lucca, Palazzo Pubblico 21-23 Ottobre 1982, Pisa 1984, p. 87 (71-94), e con riferimento alla medesima lettera indirizzata da Urbano II al successore del vescovo Pietro, l'ortodosso Godefredo, osserva che scontri cruenti si sarebbero verificati soltanto verso la fine del governo del primo, altrimenti trascorso "indisturbato e in un'atmosfera relativamente tranquilla". La definizione di "bufera scismatica" si deve a V. Tirelli, *Il vescovato di Lucca tra la fine del secolo XI e i primi tre decenni del XII*, in *Un santo laico dell'età postgregoriana. Allucio da Pescia (1070 ca. - 1134). Religione e società nei territori di Lucca e della Valdinievole*, Roma 1991, p. 55 (55-146).

<sup>103</sup> Cfr. Pescagliani Monti, *I conti Cadolingi*, cit., tavola genealogica a p. 205: posteriormente alla morte del conte Ugo (III), avvenuta il 18 febbraio 1113, è documentata soltanto una nipote, Berta, nel 1145, badessa, al pari della zia omonima, del monastero vallombrosano di S. Maria di Cavriglia, in diocesi di Fiesole, sul quale cfr. N. Vasaturo, *L'espansione della Congregazione vallombrosana fino alla metà del secolo XII*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", XVI/2 (1962), p. 478 (456-485). Su Arduino, in particolare, cfr. G. Casagrande, *Della Palude (de Palude) Arduino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37, Roma 1989, pp. 129-132.

<sup>104</sup> Sulla famiglia dei conti Alberti, le sue dotazioni fondiari e la sua politica matrimoniale si vedano M.L. Ceccarelli Lemut, *I conti Alberti in Valdinievole*, in *Signori e feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo*. Atti del convegno, Buggiano Castello, giugno 1991, Buggiano 1992, pp. 31-42, con bibliografia precedente, assieme ad Ead., *I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*. Atti del secondo convegno di Pisa: 3-4 dicembre 1993, II, Roma 1996, pp. 179-210. Sulla stessa famiglia, con maggiore ma non esclusiva attenzione alle situazioni inerenti il versante emiliano della sua dominazione, si veda T. Lazzari, *Comunità rurali e potere signorile nell'Appennino bolognese: il dominio dei conti Alberti*, in *Signori feudali e comunità appenniniche nel Medioevo*. Atti delle giornate di studio (Capugnano, 3 e 4 settembre 1994), Porretta Terme-Pistoia, 1995, pp. 81-89, assieme ad Ead., *I conti Alberti in Emilia*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo* cit., pp. 161-177.

<sup>105</sup> R. Pescagliani Monti, *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*. Atti del Convegno Internazionale di storia medievale (Pescia, 26-28 novembre 1981), a cura di C. Violante, A. Spicciati, G. Spinelli, Cesena 1985, pp. 153 s. (143-172).

<sup>106</sup> P. Guidi, O. Parenti, *Regesto del Capitolo di Lucca I*, Roma 1910, n. 573, p. 245.

vescovo Rangerio (1096 ca.-1112), già legato al vescovo Anselmo II e in stretti rapporti anche con Matilde – cui egli dedica, secondo Donizone, la Vita metrica del suo predecessore<sup>107</sup> –, il quale dispone la donazione a Polirone durante un soggiorno a Lucca di Matilde e precisamente il giorno successivo a quello in cui la contessa decide in suo favore una controversia giudiziaria<sup>108</sup>. E per accentuare maggiormente i vincoli di Polirone con la chiesa lucchese il vescovo Rangerio stabilisce che alla morte di un canonico della cattedrale di S. Martino o di un monaco polironiano i due enti ecclesiastici avrebbero dovuto comunicarsi reciprocamente la notizia *ut consuetas exequias invicem diligenter perexolvant*. Si tratta di una forma di fratellanza spirituale tra istituzioni religiose che per Polirone è attestata in forme particolari anche nei riguardi del monastero di S. Savino di Piacenza e di quello di Subiaco<sup>109</sup>.

Con l'esempio della chiesa urbana di S. Bartolomeo ci si distacca dal contesto di rapporti con l'aristocrazia laica, rimanendo tuttavia nel quadro dell'intervento dominante dei Canossa al fine di accrescere il patrimonio polironiano anche all'esterno del suo insediamento padano, che si riflette ancora nel trasferimento a Polirone di una terza fondazione lucchese, ossia il monastero di S. Salvatore di Sesto (**n. 52**), ricevuto dal cenobio padano dopo un temporaneo affidamento a Camaldoli fra il 1115 e il 1118<sup>110</sup>. Senza entrare nei dettagli, si deve tuttavia ricordare che ciò avviene per iniziativa di Innocenzo II nel 1134, a quasi vent'anni dalla morte della contessa Matilde, ma in stretta connessione con gli accordi stabiliti dal papa con Lotario III per la gestione dell'eredità canossana e per garantirsi sicure alleanze in seguito alla sua contrastata elezione nel febbraio 1130<sup>111</sup>. Pur esaurita da alcuni anni la lotta per le investiture, il monastero di Polirone conserva con evidenza il suo ruolo di protagonista, a livello italico, nel quadro delle relazioni politiche tra Impero e Papato, e lo stesso Innocenzo II non esita a sottomettere al grande cenobio padano, nel mese di giugno dello stesso 1134<sup>112</sup>, anche la canonica e la corte di Vilzacara, ubicate nella fascia orientale del Modenese (**n. 51**), che già erano entrate sotto il controllo della famiglia canossana almeno dagli anni di Bonifacio<sup>113</sup>.

Si devono infine ricordare altri due casi importanti che ripropongono legami di Polirone con l'aristocrazia italiana in forme meno dirette dei precedenti, ma non meno significative. Il primo esempio riguarda il conte Uberto Maltraverso, della famiglia dei conti di Padova e di Vicenza, il quale intorno all'anno 1107 dona a Polirone delle terre poste in diocesi di Padova, sulle quali l'insediamento polironiano viene immediatamente reso più intenso ed efficace dal vescovo locale, il riformatore Sinibaldo. Non lontano da questa zona lo stesso conte Uberto fonda quindi il

---

<sup>107</sup> Donizone, *Vita di Matilde di Canossa* cit., II, III, vv. 389-90, su cui cfr. in part. G. Severino, *La Vita Metrica di Anselmo da Lucca scritta da Rangerio. Ideologia e genere letterario*, in *Sant'Anselmo vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica*. Atti del Convegno internazionale di studio, Lucca 25-28 ottobre 1986, a cura di C. Violante, Roma 1992 (Nuovi Studi Storici – 13), pp. 224 s. (pp. 233-271).

<sup>108</sup> Manaresi, *I placiti del "Regnum Italiae"* cit., n. 479, p. 435, 1099 giugno 16; cfr. in part. Bertolini, *Enrico IV e Matilde di Canossa di fronte alla città di Lucca* cit., p. 340 e p. 393, n. 5. Sul vescovo lucchese, in particolare, cfr. R. Savigni, *L'episcopato lucchese di Rangerio (096 ca.-1112) tra riforma "gregoriana" e nuova coscienza cittadina*, in "Ricerche Storiche", XXVII/1 (1997), pp. 5-37.

<sup>109</sup> Frank, *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen* cit., pp. 65, nota 346, 124.

<sup>110</sup> Schwarzmaier, *Riforma monastica e movimenti religiosi a Lucca* cit., p. 83; Pescagliani Monti, *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca* cit., pp. 160 ss. Per il passaggio a Camaldoli e quindi a Polirone cfr. Kehr III, n. 14, p. 460, aa. 1115-1118, e n. 16, p. 460, 1134 giugno 9, Pisa per quello a Polirone (= Kehr VII/1, n. 26, p. 336 = RM n. 225, p. 159). Da ultimo questi eventi sono considerati da W. Kurze, *Bemerkungen zur Walfredtradition in Italien im 12. Jahrhundert*, in *Vita Walfredi und Kloster Monteverdi. Toskanisches Mönchtum zwischen langobardischer und fränkischer Herrschaft*, hrsg. von K. Schmid, Tübingen 1991, p. 192 (186-193), e ricordati anche in Id., *Die Gründung des Salvator Klosters Sesto am lago di Bientina und die Klostergeschichte des fra Benigno von 1578. Späte Ueberlieferung als methodisches Problem*, in "Studi Medievali", XXX/II (1991), p. 690 (685-718).

<sup>111</sup> Cfr. T. Groß, *Lothar III. und die Mathildischen Güter*, Frankfurt am M. 1990, pp. 52 ss.

<sup>112</sup> Kehr VII/1, n. 27, p. 336; cfr. J. Leclercq, *Une épître d'Innocent II à l'évêque Henri de Bologne*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", V (1951), p. 264 (263-265); Golinelli, *Dipendenze polironiane in Emilia* cit., p. 137; R. Rölker, *Nobiltà e Comune a Modena. Potere e amministrazione nei secoli XII e XIII*, Modena 1997 (ed. orig. Frankfurt am M. 1994), p. 133.

<sup>113</sup> Per le vicende complessive di tale patrimonio cfr. P. Bonacini, *La corte di Vilzacara all'incrocio tra dinastie funzionali, enti ecclesiastici e poteri signorili (secc. IX-XII)*, in *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*. Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia-Carpineti, 29-31 ottobre 1992), a cura di P. Golinelli, Bologna 1994, pp. 211-237.

monastero di S. Maria di Praglia (n. 43) e lo sottomette direttamente alla S. Sede, che nel 1124 per mano di papa Callisto II lo affida quindi a Polirone<sup>114</sup>.

Il secondo caso concerne l'abbazia di Campese (n. 47), sempre in diocesi di Padova, che viene a completare la serie delle maggiori dipendenze polironiane nell'area veneto-lagunare. Il cenobio nasce dalla convergenza di tre grandi forze: la presenza locale tra 1123 e 1125 dell'abate Ponzio, in conflitto con Cluny ma già in rapporti, negli anni precedenti, con Polirone e con Matilde di Canossa; il favore ancora del vescovo Sinibaldo, che cede alcune terre episcopali per ospitare la fondazione, e, infine, l'appoggio garantito da famiglie signorili locali come i da Romano e i Camposampiero, che nel 1127, una volta scomparso Ponzio, il quale comunque non risulta aver mai fatto visita all'abbazia polironiana<sup>115</sup>, intervengono direttamente nei confronti di Polirone per affidargli il giovane monastero padovano<sup>116</sup>.

Oltre alle dirette donazioni canossane che si riferiscono a terre, chiese e diritti distribuiti nelle fasce territoriali più vicine al centro monastico, Polirone inizia pertanto ad accrescere la propria rete di dipendenze esterne soltanto dopo la sua annessione a Cluny e con una forte intensità concentrata nell'arco di mezzo secolo a partire dagli anni Ottanta dell'XI. In seguito, anche dopo la metà del secolo XII, sono aggregate al monastero altre dipendenze, in numero limitato, per iniziativa di vescovi e pontefici che in tal modo puntano essenzialmente a restaurarne la disciplina interna. Per il fatto di esistere da oltre 70 anni prima della sua unione a Cluny e per la sua cospicua dimensione patrimoniale Polirone rimane l'unica abbazia cluniacense in Italia: le 77 dipendenze di Cluny in Lombardia, nella regione ove esso si radica con una intensità altrove sconosciuta, sono tutte attestate come priorati e come tali amministrate da monaci scelti direttamente dalla casa madre. Tra essi anche i due priorati maggiori: S. Maiolo di Pavia, fondato nel 967 e prima dipendenza cluniacense italiana, e S. Giacomo di Pontida, nel Bergamasco, istituito nel 1076 da Alberto da Prezzate, il quale ne diviene anche priore dopo un adeguato periodo di formazione monastica direttamente a Cluny<sup>117</sup>.

Polirone si caratterizza come una fondazione altomedievale per il fatto di nascere subito dopo il Mille e in seguito all'iniziativa di una grande famiglia marchionale che aveva salde radici nel secolo precedente; ma lo è anche per la sua particolare dimensione interregionale, raggiunta aggregando dipendenze disseminate tra Toscana, Emilia, Lombardia, Veneto e ducato Veneziano, per la quale Polirone può essere assimilato ai grandi monasteri rurali altomedievali; e come loro diviene un importante organismo politico. Nel suo caso il ruolo assunto quale punto di riferimento nella lotta antiimperiale appare strettamente determinato dai Canossa, le cui reti di relazioni e di interessi non sono mai estranee alle fasi di accrescimento delle sue dipendenze.

Si tratta quindi di una interferenza profonda nella strutturazione di quella che viene ad organizzarsi quasi come una vera e propria "congregazione" e i cui effetti si fanno ancora sentire nei decenni successivi alla morte di Matilde. Già prima, tuttavia, il condizionamento canossano era stato profondo e si era manifestato anche attraverso la gestione delle clientele vassallatiche: Matilde, infatti, avviando circa dal 1100 un noto processo di agganciamento dei suoi enormi possessi ai maggiori enti ecclesiastici della marca, non tralascia mai, nelle donazioni a Polirone, di garantire a se stessa, anziché al monastero, i servizi dei vassalli insediati sulle terre pur cedute al monastero stesso<sup>118</sup>; mentre invece, al contrario, essa rinuncia a impiegare per fini beneficiari le terre

---

<sup>114</sup> Bonacini, *Il monastero di S. Benedetto Polirone* cit., pp. 127 s., e già A. Castagnetti, *Le dipendenze polironiane nella Marca Veronese fra XI e XII secolo*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*. Atti del Convegno Internazionale di storia medievale (Pescia, 26-28 novembre 1981), a cura di C. Violante, A. Spicciati, G. Spinelli, Cesena 1985, pp. 110 s. (105-115).

<sup>115</sup> Cantarella, *Polirone cluniacense* cit., p. 76.

<sup>116</sup> Bonacini, *Il monastero di S. Benedetto Polirone* cit., pp. 122 ss.; Cantarella, *Polirone cluniacense* cit., pp. 78 s.

<sup>117</sup> G.M. Cantarella, *Rileggendo le Vitae di Maiolo. Qualche nota, qualche ipotesi*, in *San Maiolo e le influenze cluniacensi nell'Italia del Nord*. Atti del Convegno Internazionale nel Millenario di San Maiolo (994-1994), Pavia-Novara, 23-24 settembre 1994, a cura di E. Cau e A.A. Settia, Como 1998, p. 94 (85-104); G. Spinelli, *Il culto di San Maiolo nell'Italia nordorientale*, *ibidem*, p. 236 (233-241).

<sup>118</sup> Cfr. Bonacini, *La corte di Vilzacara* cit., in part. pp. 235 s.

riconosciute al monastero pur canossano di Brescello allorché gli rilascia, nel 1099<sup>119</sup>, un lungo e minuzioso documento di conferma, che per i suoi contenuti sembra porsi quasi a metà strada tra un diploma regio e un polittico. E lo stesso vale per la cessione della corte di Vilzacara alla chiesa di S. Cesario, nel Modenese, alla quale Matilde nel maggio 1112 trasferisce anche i propri vassalli remunerati con terre appartenenti alla corte medesima facendo eccezione soltanto per Pietro da Gomola e gli uomini di Sala, cui ella era particolarmente grata per l'alleanza militare nella guerra contro l'imperatore<sup>120</sup>. Come osservato in precedenza, la chiesa e la vasta corte, divenute un unico blocco patrimoniale, nel 1134 sono sottoposte a Polirone da papa Innocenzo II (n. 51).

Pur risentendo di questa stringente eredità, tuttavia, dopo la scomparsa di Matilde nel 1115 Polirone matura lentamente una propria dimensione signorile dal momento che iniziano ad apparire le prime testimonianze di gestione autonoma di terre beneficiarie e Lotario III, interessato all'alleanza di Polirone, concede per la prima volta nella storia del monastero una larga immunità sui suoi possessi<sup>121</sup>. Inoltre, lo stesso marchese Alberto di San Bonifacio, investito dal papa della gestione dell'eredità matildica, negli anni Trenta del secolo XII inizia a cedere al Polirone terre prima detenute da *militēs*<sup>122</sup>, mentre il possesso di proprie clientele viene riconosciuto esplicitamente a Polirone dopo la metà del secolo anche dal duca Guelfo VI, attivo nelle medesima funzione di *dominus terre comitisse Mathildis*<sup>123</sup>.

Il percorso di signorizzazione del cenobio padano è parallelo a quello di opposizione a Cluny per conseguire l'autonomia dalla casa madre che viene pienamente formalizzato agli inizi del Duecento, ossia proprio quando compaiono le prime testimonianze della rigida autorità giurisdizionale esercitata dall'abate polironiano entro i possessi monastici, non a caso precedute da esempi di liti con alcune comunità rurali circostanti per imporre la propria autorità<sup>124</sup>.

Se i Canossa non possiedono un vero e proprio "Hauskloster", nel senso di un centro religioso e spirituale che coaguli gli interessi della famiglia fondatrice e ne preservi la memoria anche diventandone il sacrario, tale funzione appare comunque svolta nella misura più elevata dal monastero di S. Benedetto Polirone, che sfrutta i vantaggi derivanti dalla presenza canossana e dal ruolo conseguentemente giocato nel periodo della lotta per le investiture, per poi affermarsi ancora nel corso del secolo XII sino a toccare un punto svolta agli inizi del Duecento. Ma con questo si giunge nel pieno della civiltà comunale, all'apice dello sviluppo di quei centri urbani che non rappresentarono mai i fulcri della potenza dei Canossa, legata più al mondo delle campagne e ai monasteri che in esse erano cresciuti.

---

<sup>119</sup> Vedi sopra, nota 35.

<sup>120</sup> CDP, n. 82, p. 258 = M.G.H., *Laienfürsten- und Dynastenerkunden der Kaiserzeit*, II. *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, ed. E. Goetz und W. Goetz, Hannover 1998, n. 151, p. 382, documento ritenuto non genuino. Cfr. Bonacini, *La corte di Vilzacara* cit., in part. pp. 213 s., 235. Efficace analisi dei poteri esercitati dai Canossa a livello anche signorile locale in G. Sergi, *I poteri dei Canossa: poteri delegati, poteri feudali, poteri signorili*, in *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*. Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia-Carpineti, 29-31 ottobre 1992), a cura di P. Golinelli, Bologna 1994, pp. 29-39, da leggere, come l'intero volume, alla luce delle considerazioni sviluppate da O. Capitani, *Sui poteri dei Canossa*, in "Quaderni Medievali", 40 (1995), pp. 260-267.

<sup>121</sup> M.G.H., *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, VIII. *Lotharii III diplomata nec non et Richenzae imperatricis placita* cit., n. 46, p. 75, 1132, dicembre 6.

<sup>122</sup> RM n. 224; cfr. Sissa, *Le donazioni canossiane al monastero di San Benedetto in Polirone* cit., pp. 2 s.

<sup>123</sup> H. Kalbfuss, *Urkunden und Regesten zur Reichsgeschichte Oberitaliens I. II.*, in "Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken", XV (1913), pp. 53-118, 223-283, doc. n. V, p. 61, 1154 maggio 12, Ravensburg - Originale (con regesto in K. Feldmann, *Herzog Welf VI. und sein Sohn. Das Ende des süddeutschen Welfenhauses*, Tübingen 1971, Regesto n. 66): il duca Guelfo VI conferma tutti i possessi all'abate Gervasio, con particolare riferimento a quelli donati da Lotario III in Pegognaga. Il diploma segue come modelli i diplomi precedenti di Lotario III (M.G.H., *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, VIII. *Lotharii III diplomata nec non et Richenzae imperatricis placita* cit., n. 50. p. 80, 1133, luglio 19; n. 76, p. 117, 1135, dicembre 3), di Corrado III (M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IX. *Conradi III. et filii eius Heinrici diplomata*, ed. F. Hausmann, Wien-Köln-Graz 1969, n. 150, p. 274, 1146, maggio 22) e di Federico I (M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/1. *Die Urkunden Friedrichs I. 1152-1158*, ed. H. Appelt, Hannover 1975, n. 28, p. 47, 1152, agosto 25-ottobre 16).

<sup>124</sup> Cfr. L. Ragni, *La proprietà fondiaria del monastero di San Benedetto in Polirone nei secoli XII-XIII*, in "Nuova Rivista Storica", LIV (1970), pp. 563 ss. (561-580); Sissa, *Le donazioni canossiane al monastero di San Benedetto in Polirone* cit., pp. 25 ss.



## Appendice

*Possessi e dipendenze di San Benedetto Polirone attestati in diplomi imperiali, bolle pontificie e conferme matildiche sino alla metà del secolo XII*

**b.1105** = bolla di Pasquale II del 20 marzo 1105 (CDP n. 61, p. 207, originale).

**d.1111** = diploma di Enrico V del 21 maggio 1111 (CDP n. 78, p. 249, originale).

**m.1115** = conferma di Matilde del 4 maggio 1115 dei beni donati a P. da lei e dai suoi predecessori (CDP n. 88, p. 273, originale).

**b.1120** = bolla di Callisto II del 21 aprile 1120 (R. Volpini, *Additiones Kehrianae (I)*, in “Rivista di Storia della Chiesa in Italia”, XXII (1968), n. 2, p. 341, copia imitativa del sec. XII)

**d.1123** = falso diploma di Enrico V del 16 novembre 1123 (CDP n. 107, p. 316, copia): falsificato verosimilmente presso il monastero sotto l'abbaziato di Enrico (1124/1125-1141) per inserirvi la clausola relativa alla sola dipendenza del cenobio dal papa e dall'imperatore al fine di ottenerne conferma nel diploma rilasciato da Lotario III il 16 dicembre 1132. Nel diploma attribuito a Enrico V l'abbazia di S. Maria in Strada costituisce l'unica aggiunta rispetto all'elenco di possessori e dipendenze contenuto nel precedente diploma del 1111.

**b.1124** = bolla di Callisto II del 1 giugno 1124 (CDP n. 108, p. 318, originale): si specificano anche i priorati e le celle dipendenti da Polirone, ossia S. Benedetto di Gonzaga, S. Bartolomeo di Lucca, S. Martino in Colle, S. Cipriano di Venezia.

**b.1132** = bolla di Innocenzo II del 25 giugno 1132 (*Acta pontificum romanorum inedita*, II. *Urkunden der Päpste vom Jahre c. 97 bis zum Jahre 1197*, ed. J. v. Pflugk-Harttung, Stuttgart 1884, n. 308, p. 266, originale).

**d.1132/1133** = due diplomi di Lotario III del 16 dicembre 1132 e del 19 luglio 1133 (MGH, *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, VIII. *Lotharii III diplomata nec non et Richenzae imperatricis placita*, ed. H. von Ottenthal, H. Hirsch, Berlin 1927 (rist. an. München 1980), n. 46, p. 75 e n. 50, p. 50, originali).

**b.1151** = bolla di Eugenio III del 13 giugno 1151 (*Acta pontificum romanorum inedita*, III. *Urkunden der Päpste vom Jahre c. 590 bis zum Jahre 1197*, ed. J. v. Pflugk-Harttung, Stuttgart 1886, n. 103, p. 105, originale)

### 1 - Isola di S. Benedetto

b.1105: confermata per metà con tutte le decime dell'isola *et silvis piscationibus*

d.1111: confermata con la chiesa (plebana) di S. Floriano

m.1115: confermata per intero

b.1120: confermata per intero

b.1124: confermata per intero

b.1132: confermata per intero

d.1132/1133: confermata per intero

b.1151: confermata per intero

Acquisita in parte già da Adalberto Atto e donata completamente a P. da Matilde nel 1105, posteriormente alla bolla di Pasquale II. Il 1 maggio 1104 il vescovo di Mantova Ugo aveva già ceduto a P. tutte le decime dell'isola, metà delle quali era già stata attribuita al cenobio dal suo predecessore, Ubaldo, con l'eccezione di quella parte di esse spettante alla chiesa di S. Siro. Nel 1109 Matilde concede a P. tutto quanto è di sua pertinenza nell'isola. Alla fine del secolo XI papa Urbano II dispone che la chiesa di S. Floriano, fondata dal marchese Bonifacio su terra dello stesso monastero e quindi sottoposta al vescovo di Mantova, ritorni in possesso di P.

### 2 - Chiesa di S. Biagio con l'isola di Gorgo

b.1105: confermata assieme alla selva e alle adiacenti paludi

d.1111: confermati

b.1120: confermati

b.1124: confermati

b.1132: confermati

d.1132/1133: confermati

b.1151: confermati

L'isola di Gorgo viene donata per metà da Tedaldo e quindi interamente da Matilde nel settembre 1104. Nel 1109 essa concede a P. tutto quanto è di sua pertinenza nell'isola.

### **3 - *Castrum* di Quistello (MN) con la villa, la chiesa di S. Bartolomeo e le relative decime**

b.1105: confermati

d.1111: confermati il luogo di *Custellum* con la chiesa di S. Bartolomeo e le decime locali

m.1115: confermata l'intera corte di Quistello

b.1120: confermati

b.1124: confermati

b.1132: confermati

d.1132/1133: confermato Quistello con la chiesa di S. Bartolomeo e le decime

b.1151: confermati

La corte con il *castrum* e la cappella sono donati da Tedaldo al momento della fondazione. Nel 1124 si conferma il patto già stipulato da P. con Attinolfo, abate dal 1119 del monastero di S. Prospero di Reggio, concernente le decime di *Runcus Guntardi* e di Quistello e la terra parmense di Montecchio. La chiesa di S. Bartolomeo è fra le dipendenze ecclesiastiche comprese in diocesi di Reggio confermate a P. dall'arcivescovo ravennate Gualtieri il 15 giugno 1132 (RM n. 218).

### **4 - Villa di Codevico (Sustinente MN)**

b.1105: confermata

d.1111: confermata

b.1120: confermata

b.1124: confermata

b.1132: confermata

d.1132/1133: confermata

b.1151: confermata

Nel 1105, posteriormente alla bolla di Pasquale II, Matilde conferma a P. Codevico assieme ad altri beni donati da lei e dai suoi predecessori; e nel 1114 rinuncia in favore di P. ai diritti di *albergaria* e agli altri che essa detiene in vari possedimenti del monastero, tra i quali Codevico.

### **5 - Villa di Gabbiana (Quistello MN) con la chiesa di S. Andrea e le relative decime**

b.1105: confermati

d.1111: confermati

m.1115: confermata la villa di Gabbiana

b.1120: confermata

b.1124: confermati

b.1132: confermati

d.1132/1133: confermati

b.1151: confermati

La villa e la chiesa non rientrano fra le donazioni originarie di Tedaldo, ma, essendo la fossa Gabbiana indicata come adiacente alla basilica di S. Benedetto, è possibile che comunque risalgano alle prime concessioni a P. La chiesa di S. Andrea è fra le dipendenze ecclesiastiche comprese in diocesi di Reggio confermate a P. dall'arcivescovo ravennate Gualtieri il 15 giugno 1132 (RM n. 218).

### **6 - Chiesa di S. Venerio di Marzeneta (Quistello MN), con metà del *castrum***

b.1105: confermati

d.1111: confermati

b.1120: confermati

b.1124: confermati

b.1132: confermati

d.1132/1133: confermati

b.1151: confermati

È fra le dipendenze ecclesiastiche comprese in diocesi di Reggio confermate a P. dall'arcivescovo ravennate Gualtieri il 15 giugno 1132 (RM n. 218).

### **7 - Casalbarbato (Roncoferraro MN), con la chiesa battesimale di S. Maria e la cappella di S. Lorenzo**

b.1105: confermati

d.1111: confermati

m.1115: confermata l'intera corte di Casalbarbato

b.1120: confermati

b.1124: confermati

b.1132: confermati

d.1132/1133: confermati

b.1151: confermati

Beni forse donati a P. già da Tedaldo oltre a quelli attribuiti nel 1007, giacché nella conferma matildica del 1115 ci si riferisce ai confini della corte secondo quanto contenuto in un documento dello stesso Tedaldo.

### **8 - Sustinente (MN), con la chiesa battesimale di S. Michele, il ripatico derivante dal transito delle navi e la fascia di terra pertinente alla riva fluviale**

b.1105: confermati

d.1111: confermati

m.1115: confermata l'intera villa di Sustinente

b.1120: confermati

b.1124: confermati

b.1132: confermati

d.1132/1133: confermati

b.1151: confermati

Nel luglio 1012 Bonifacio dona a P. da Pegognaga una terra boscosa di 1000 iugeri nel luogo di S., compresa fra il Po e il Tartaro.

### **9 - Cappella di S. Giovanni di Barbasso (Roncoferraro MN)**

b.1105: confermata con le sue pertinenze

d.1111: confermata assieme alla decima parte della corte di Barbasso

m.1115: confermata l'intera villa di Barbasso con la chiesa di S. Giovanni

b.1120: confermata con le sue pertinenze

b.1124: confermata

b.1132: confermata

d.1132/1133: confermata assieme alla decima parte della corte di Barbasso

b.1151: confermata

Nel mese di marzo di un anno verosimilmente coincidente con il 1019 Bonifacio dona a P. una corticella situata nel luogo di Barbasso con una cappella dedicata a S. Giovanni Battista. Può tuttavia trattarsi di beni forse già concessi da Tedaldo, giacché nella conferma matildica del 1115 ci si riferisce ai confini della villa secondo quanto attestato in un documento di Tedaldo. La corticella di Barbasso e la cappella di S. Giovanni sono confermate a P. da Matilde anche nel 1101.

### **10 - Villa di Nosedole (Roncoferraro MN), con la cappella di S. Matteo**

b.1105: confermati

d.1111: confermato il solo *locum* di Nosedole

b.1120: confermati

b.1124: confermati

b.1132: confermati

d.1132/1133: confermato il solo *locum* di Nosedole

b.1151: confermati

Tra i beni già tenuti da Bonifacio e di cui il vescovo di Mantova Ubaldo investe Guelfo V, marito di Matilde, vi è l'abbazia di S. Cassiano, già donata alla chiesa mantovana dall'imperatore Ludovico (forse I) e poi devastata dai pagani, ubicata lungo il basso corso del Mincio e corrispondente alla località di Nosedole.

### **11 - Cappella di S. Valentino di Marengo (Marmiolo MN)**

b.1105: confermata

d.1111: confermata

m.1115: confermata

b.1120: confermata

b.1124: confermata

b.1132: confermata

d.1132/1133: confermata

b.1151: confermata

Fondata verso il 1080 forse da Matilde, che nel 1113 dona a P. le terre di sua proprietà nella foresta di Marengo destinandone il ricavato al sostentamento dei religiosi della cappella di Marengo. Nel 1115 Matilde ricorda di averla donata già lei a P. con tutte le decime e le pertinenze entro i confini ivi specificati.

### **12 - Chiesa di S. Giusto nel *castrum* di Medole (MN)**

b.1105: confermata

d.1111: confermata

b.1120: confermata

b.1124: confermata

Donata a P. nel settembre 1090 dal conte parmense Uberto.

### **13 - Chiesa di S. Vito esterna al *castrum* di Medole (MN)**

b.1105: confermata

d.1111: confermata

b.1120: confermata

b.1124: confermata

b.1132: confermata

d.1132/1133: confermata

b.1151: confermata

Concessa a P. dal vescovo di Brescia Arimanno nel 1087.

### **14 - Chiesa di S. Benedetto di Ficarolo (RO)**

b.1105: confermata con tutte le pertinenze ubicate *apud oppidum Ficarolum*

d.1111: confermata

m.1115: confermata la chiesa con le decime, le pertinenze e i vari diritti di sfruttamento dell'incolto nei boschi di Massa

b.1120: confermata *apud oppidum Ficariolum*

b.1124: confermata *apud oppidum Ficarolum*

b.1132: confermata *apud castrum Ficariolum*

d.1132/1133: confermata

b.1151: confermata *apud castrum Ficariolum*

Forse donata a P. dal vescovo di Ferrara Landolfo o da membri della sua famiglia. Nel 1112 Matilde concede vari diritti alla cella di S. Benedetto, da poco edificata a Ficarolo, inerenti lo sfruttamento degli incolti nelle paludi e nel territorio di Massa (Castelmassa). Nell'ottobre 1138 Innocenzo II la conferma a P. dichiarandola esente da ogni altra giurisdizione, eccetto i diritti della chiesa romana.

### **15 - Chiesa di S. Maria di *Lambrianum* (BO)**

b.1105: confermata  
d.1111: confermata  
b.1120: confermata  
b.1124: confermata  
b.1132: confermata  
d.1132/1133: confermata  
b.1151: confermata.

### **16 - Chiesa di S. Giovanni in Dalmanzatico (S. Giovanni in Persiceto BO)**

b.1105: confermata  
d.1111: confermata  
b.1120: confermata  
b.1124: confermata  
b.1132: confermata  
b.1151: confermata  
d.1132/1133: confermata

Successivamente alla donazione a P. disposta da privati, nell'agosto 1126 il vescovo di Bologna Vitale concede in possesso perpetuo a P. le chiese site nei luoghi di Dalmanzatico e di *Lambrianum*, già detenute dal monastero entro l'episcopato bolognese. Nel novembre 1139 il vescovo Enrico conferma anche la chiesa bolognese di S Maria *sita in loco qui vocatur Claveca* (RM nn. 197, 239).

### **17 - Chiesa di S. Leonardo, presso la città di Parma**

b.1105: confermata  
d.1111: confermata assieme a tutto quanto P. detiene in diocesi di Parma  
b.1120: confermata  
b.1124: confermata  
b.1132: confermata  
d.1132/1133: confermata assieme a tutto quanto P. detiene in diocesi di Parma  
b.1151: confermata

Donata da privati. È l'unica fra le dipendenze parmensi di cui si sia conservata documentazione diretta nell'archivio di P.

### **18 - Chiesa di S. Michele (al Pertugio) di Parma**

b.1105: confermata  
b.1120: confermata  
b.1124: confermata  
b.1132: confermata  
b.1151: confermata  
Donata da privati.

### **19 - Chiesa di S. Michele di Tiorre (PR)**

b.1105: confermata  
d.1111: confermata  
b.1120: confermata  
b.1124: confermata  
b.1132: confermata  
d.1132/1133: confermata  
b.1151: confermata  
Donata da privati.

### **20 - Cappella di S. Michele *de Coturlione* (VR)**

b.1105: confermata

d.1111: confermata  
m.1115: confermata  
b.1120: confermata  
b.1124: confermata  
b.1132: confermata  
d.1132/1133: confermata  
b.1151: confermata

Nel 1115 Matilde conferma i boschi e i ronchi posseduti da P. a Casaleone assieme alla chiesa di S. Michele *de Capite Tornionis* con i diritti di pieno sfruttamento degli incolti, originati da concessioni del nonno Tedaldo e del padre Bonifacio e da lei già confermate nel 1104.

## **21 - Monastero di S. Cipriano di Murano (VE)**

b.1105: confermato  
d.1111: confermato  
b.1120: confermato assieme alla villa di Conca, alla chiesa locale di S. Leonardo, alla villa di Fogolana e a tutte le terre pertinenti al monastero, tutte già allora evidentemente trasferite a S. Cipriano.  
b.1124: confermato assieme alla villa di Conca, alla chiesa locale di S. Leonardo, alla villa di Fogolana e a tutte le terre pertinenti al monastero.  
b.1132: confermato a P. assieme alla villa di Conca, alla chiesa locale di S. Leonardo, alla villa di Fogolana e a tutte le terre pertinenti al monastero.  
d.1132/1133: confermato assieme alle sue pertinenze  
b.1151: confermato assieme alla villa di Conca con la chiesa di S. Leonardo e alla villa di Fogolana  
Accanto alla chiesa dei SS. Cornelio e Cipriano, eretta dal doge Giovanni Particiaco sul lido di Malamocco nel luogo detto *Vinea Contra*, nel 1093 esiste già un monastero che nel 1098 il doge Vitale Michiel assoggetta a P. A causa delle distruzioni operate dal mare entro il 1109 il monastero viene trasferito dal doge Ordelafo Falier sull'isola di Murano, in diocesi di Torcello.

## **22 - Chiesa di S. Elena di Tesséra (TV)**

b.1105: confermata  
d.1111: confermata assieme al luogo di Conca con la chiesa di S. Leonardo e al luogo di Fogolana con la chiesa di S. Nicolò  
b.1120: confermata  
b.1124: confermata  
b.1132: confermata  
d.1132/1133: confermata assieme al luogo di Conca con la chiesa di S. Leonardo e al luogo di Fogolana con la chiesa di S. Marco e le rispettive decime  
b.1151: confermata  
Donata a P. tra 1089 e 1091, in varie quote differenziate, da membri della famiglia *de Carbonaria*, detentrica dell'avvocazia per l'episcopio e per il capitolo dei canonici trevigiani. La chiesa rappresenta il priorato polironiano più avanzato verso oriente, allora in diocesi di Treviso ma oggi in quella di Venezia, che nel 1130 il vescovo trevigiano Gregorio esenta dalla propria giurisdizione e unisce al priorato polironiano di S. Cipriano di Murano.

## **23 - Un *hospitale* a Mantova, istituito dalla contessa Matilde**

b.1105: confermato  
d.1111: confermato  
b.1120: confermato assieme alla cappella di S. Martino  
b.1124: confermato assieme alla cappella di S. Martino  
b.1132: confermato assieme alla cappella di S. Martino  
d.1132/1133: confermato  
b.1151: confermato assieme alla cappella di S. Martino

Fatto erigere da Matilde accanto alle mura cittadine e nel 1102 trasferito a P. dal monastero mantovano di S. Andrea. Presso l'*hospitale* i monaci istituiscono la chiesa e il priorato di S. Martino, citato per prima volta come *claustro S. Martini* nel giugno 1127.

#### **24 - Chiesa battesimale di S. Floriano, nel borgo di S. Benedetto**

b.1105: confermata

d.1111: confermata

b.1120: confermata

b.1124: confermata

b.1132: confermata

d.1132/1133: confermata

b.1151: confermata

Fondata da Bonifacio su terreno del monastero di P. e poi sottoposta al vescovo di Mantova. Papa Urbano II nel 1098-99 ne dispone la restituzione a P.

#### **25 - Chiesa di S. Siro nell'isola di S. Benedetto (S. Benedetto Po MN)**

b.1105: confermata

b.1120: confermata

b.1124: confermata

b.1151: confermata assieme alla chiesa di S. Paolo

Nel 1104 il vesc. di Mantova Ugo concede a P. tutte le decime relative all'isola di S. Benedetto, metà delle quali era già stata attribuita al cenobio dal suo predecessore con l'esclusione di quella parte di esse spettanti alla chiesa di S. Siro posta sulla stessa isola.

#### **26 - Chiesa battesimale di S. Maria di Villulae (Valverde, S. Benedetto Po MN)**

b.1105: confermata assieme alle decime e alle pertinenze

d.1111: si conferma *Villulam* con la chiesa S. Maria, le decime e le pertinenze

m.1115: confermata l'intera corte di V.

b.1120: confermata assieme alle decime *et tota curte*

b.1124: confermata assieme alle decime e all'intera corte

b.1132: confermata assieme alle decime e all'intera corte

d.1132/1133: si conferma *Villulam* con la chiesa di S. Maria, le decime e le pertinenze

b.1151: confermata assieme alle decime e all'intera corte

Vari beni a *Villole* sono già donati a P. da Tedaldo al momento della fondazione. Entro la corte di V. Matilde gestisce terre beneficiarie e nel 1109 concede a P. tutto quanto è di sua pertinenza locale. Nello stesso anno Matilde dona a P. un manso posto sempre nella corte di V., che rientra fra le terre sulle quali essa rinuncia in favore di P. ai diritti di *albergaria* e ad altri ancora. Con le relative decime è fra le dipendenze ecclesiastiche comprese in diocesi di Reggio confermate a P. dall'arcivescovo ravennate Gualtieri il 15 giugno 1132 (RM n. 218).

#### **27 - Monastero di S. Benedetto di Gonzaga (MN), con la cappella di S. Maria posta all'interno del castrum.**

b.1105: confermati assieme alle terre e alle decime salvo i diritti e l'obbedienza al vescovo di Reggio

d.1111: confermate le chiese di S. Benedetto e di S. Maria con le decime locali

m.1115: confermato il monastero di Gonzaga, da Matilde ceduto a P., con la chiesa di S. Maria *de castro* e tutte le decime

b.1120: confermati assieme alle terre e alle decime pertinenti alla villa locale

b.1124: confermati

b.1132: confermati

d.1132/1133: confermate le chiese di S. Benedetto e di S. Maria con le decime locali

b.1151: confermati

La corte regia di Gonzaga, dopo essere appartenuta al monastero di S. Benedetto di Leno, è ceduta da questo ad Adalberto Atto nel 967, disponendo già di una cappella dedicata a S. Benedetto che,

documentata come chiesa dal 1025, viene concessa da Matilde a P. anteriormente al 1105. Nel 1110 Matilde dona terre al piccolo monastero e al suo abate Alberico (RM n. 147) e poco prima di morire conferma la dipendenza della chiesa di Gonzaga dalla S. Sede romana e l'obbligo per P. di pagare a questa un censo annuo. Con le relative decime è fra le dipendenze ecclesiastiche comprese in diocesi di Reggio confermate a P. dall'arcivescovo ravennate Gualtieri il 15 giugno 1132 (RM n. 218).

### **28 - Cappella di S. Sisto di Palidano (Gonzaga MN)**

b.1105: confermata

d.1111: confermata

m.1115: confermata con le decime, le pertinenze e 2 mansi ubicati a Villa (Sustinente MN) e a Begozzo (Gonzaga MN)

b.1120: confermata

b.1124: confermata

b.1132: confermata

d.1132/1133: confermata

b.1151: confermata

Palidano è fra le proprietà di P. elencate nel 1110 ove vi sono possessi dati da Matilde a propri fedeli, che essi possono donare in una certa misura al monastero. Con le relative decime è fra le dipendenze ecclesiastiche comprese in diocesi di Reggio confermate a P. dall'arcivescovo ravennate Gualtieri il 15 giugno 1132 (RM n. 218).

### **29 - Chiesa di S. Prospero di Castellarano (RE)**

b.1105: confermata

Donata da Matilde a P. nel 1092.

### **30 - Chiesa battesimale di S. Vitale con metà delle decime e delle pertinenze (Carpineti RE)**

b.1105: confermata

La chiesa, già trasferita dall'episcopato reggiano al marchese Bonifacio *cum domnicato magno et mansibus et pluribus capellis*, è forse donata a P. da Matilde, assieme alle altre vicine, nel 1092.

### **31 - Chiesa di S. Donnino di Montevilla (Carpineti RE)**

b.1105: confermata

Donata da Matilde a P. nel 1092.

### **32 - Chiese di S. Prospero e di S. Gregorio di Antognano (Carpineti RE)**

b.1105: confermata

Donate da Matilde a P. nel 1092.

### **33 - Monastero di S. Martino in Colle (Lucca)**

b.1105: confermato assieme alle 2 chiese dipendenti di S. Maria in Torricchio e di S. Salvatore *iuxta castrum Vivenarium*

d.1111: confermato

b.1120: confermato assieme alle 2 chiese dipendenti

b.1124: confermato assieme alle 2 chiese dipendenti

b.1132: confermato assieme alle 2 chiese dipendenti

d.1132/1133: confermato

b.1151: confermato assieme alle 2 chiese dipendenti

Donato a P. il I dicembre 1089 da membri della famiglia dei futuri signori di Uzzano, Vivinaia e Montichiari.

### **34 - Chiesa di S. Bartolomeo in Silice, nel sobborgo orientale di Lucca**

b.1105: confermata

d.1111: confermata  
b.1120: confermata assieme alla chiesa di S. Michele  
b.1124: confermata  
b.1132: confermata  
d.1132/1133: confermata  
b.1151: confermata assieme alla chiesa di S. Michele *iuxta civitatem Lucensem*  
Di fondazione privata e trasferita già nel secolo IX sotto la giurisdizione episcopale, nel giugno 1099 viene affidata a P. dal vescovo di Lucca Rangerio.

### **35 - Chiesa di S. Agata presso Ferrara**

d.1111: confermata  
m.1115: confermata  
b.1120: confermata  
b.1124: confermata  
b.1132: confermata  
d.1132/1133: confermata  
b.1151: confermata  
Donata a P. dal vescovo ferrarese Landolfo posteriormente al 1105. Alla chiesa nel 1130 vengono donati beni immobili e saline a Chioggia (RM n. 208).

### **36 - Le decime de Roncis Guntardi**

d.1111: confermate  
b.1124: si conferma il patto già stipulato da P. con Attinolfo, abate dal 1119 del monastero di S. Prospero di Reggio, concernente le decime di *Runcus Guntardi* e di Quistello e la terra parmense di Montecchio.  
d.1132/1133: confermate.

### **37 - Le terre detenute da P. a Montecchio (RE)**

d.1111: confermate  
b.1124: si conferma il patto già stipulato da P. con Attinolfo, abate dal 1119 del monastero di S. Prospero di Reggio, concernente le decime di *Runcus Guntardi* e di Quistello e la terra parmense di Montecchio. Da Montecchio proviene anche una nobildonna guarita da S. Simeone.

### **38 - Le terre detenute da P. a Boretto (RE)**

d.1111: confermate

### **39 - Monastero di S. Maria in Strada (BO)**

d.1123: confermato  
b.1124: confermato, specificando che era di fondazione laica e che è stato concesso all'abate Erimanno di P. dal vescovo di Bologna, che poi nel 1145 vi introduce i Cistercensi.

### **40 - Uso delle selve de Valaris et de Pauleto**

b.1124: confermato, specificando che P. ne dispone dalla sua fondazione, assieme al glandatico dei porci e degli uomini del monastero *in Pauleto e Carpeneto*. Nel 1116 Enrico V aveva donato a P. le selve di Solamina e Carpineta, lembi boscosi presso S. Benedetto Po  
b.1132: confermato  
b.1151: confermato.

### **41 - Chiesa di S. Pietro in castro Ariole (Rolo RE)**

b.1120: confermata  
b.1124: confermata  
b.1132: confermata  
b.1151: confermata

La chiesa è fra le dipendenze ecclesiastiche comprese in diocesi di Reggio confermate a P. dall'arcivescovo ravennate Gualtieri il 15 giugno 1132 (RM n. 218).

#### **42 - Cappella di Libiola (Serravalle Po MN)**

m.1115: confermata a P. la *villa* di Libiola

b.1120: confermata

b.1124: confermata

b.1132: confermata

b.1151: confermata.

#### **43 - Monastero di S. Maria di Praglia (Teolo PD)**

b.1120: affidato a P. (ma in realtà acquisito posteriormente)

b.1124: affidato a P.

b.1132: confermato

d.1132/1133: confermato

b.1151: confermato

Fondato poco dopo il 1107 dal conte vicentino Uberto Maltraverso e dai lui donato alla S. Sede. Confermato anche da Eugenio III nel settembre 1148.

#### **44 - Cappella di S. Maria di Goito (MN)**

b.1124: confermata, dopo essere stata ceduta a P. dal vescovo di Mantova.

#### **45 - Un manso nella villa di Roncobonaldi**

m.1115: confermato

#### **46 - Beni a Pegognaga (MN)**

m.1115: cede a P. tutto quanto possiede localmente

I Canossa sono presenti patrimonialmente sul luogo dai tempi di Adalberto Atto. Beni locali sono concessi anche dal conte Alberto di S. Bonifacio nel 1129 e nel 1134, confermati da Lotario III nel dicembre 1135 e quindi da Innocenzo II nel febbraio 1136.

#### **47 - Monastero di S. Croce di Campese (PD)**

b.1120: affidato a P. (ma in realtà acquisito posteriormente)

b.1132: confermato

d.1132/1133: confermato

b.1151: confermato

Sorto nel 1124 grazie al concorso dell'abate cluniacense Ponzio di Melgueil e di famiglie signorile locali (Camposampiero, da Crespignana, da Romano). Confermato anche da Eugenio III nel settembre 1148.

#### **48 - Monastero dei SS. Fermo e Rustico di Lonigo (Vicenza)**

b.1132: confermato

d.1132/1133: confermata

b.1151: confermato

Confermato anche da Eugenio III nel settembre 1148.

#### **49 - Chiesa S. Cristina presso Bardolino (VR)**

b.1120: confermato

b.1132: confermata, dopo essere pervenuta a P. nel 1125.

d.1132/1133: confermata

b.1151: confermata

#### **50 - Chiesa di S. Egidio di Verona**

b.1120: confermata  
b.1132: confermata  
b.1151: confermata

### **51 - Monastero di S. Cesario con la corte di Vilzacara (MO)**

b.1151: confermati

La chiesa canonica di S. Cesario con la corte viene concessa da Innocenzo II nel giugno 1134 all'abate Enrico di P. affinché vi fondi un monastero ed è confermata da Eugenio III nel 1145. La comunità canonica era stata istituita prima del 1100 da Matilde, che nel 1112 aveva donato ad essa la circostante corte di Vilzacara.

### **52 - Monastero di S. Salvatore di Sesto (Lucca)**

b.1120: confermato (ma in realtà acquisito posteriormente)

b.1151: confermato

Trasferito dalla soggezione a Camaldoli, cui apparteneva dal 1115, a P. il 9 giugno 1134 da Innocenzo II.

### **53 - Monastero di S. Pietro di Villanova (Vicenza)**

Trasferito a P. nel 1135/1136 da Innocenzo II.